



**Camera di Commercio
Modena**

RAPPORTO ECONOMICO SULLA PROVINCIA DI MODENA

Modena, dicembre 2006

Ufficio Studi

Indice

| | |
|--|-----------|
| QUADRO DI SINTESI | 5 |
| CONGIUNTURA | 9 |
| Premessa | 9 |
| Il ciclo economico dell'industria manifatturiera | 10 |
| Il ciclo delle esportazioni | 14 |
| Le aspettative di fine 2006 e di inizio 2007 | 17 |
| L'evoluzione congiunturale dei principali settori manifatturieri | 19 |
| L'edilizia | 21 |
| Il mercato del lavoro | 24 |
| PECULIARITA' DEL TESSUTO PRODUTIVO MODENESE E DIMENSIONE DELLE IMPRESE | 27 |
| Premessa | 27 |
| La struttura produttiva | 28 |
| L'evoluzione dell'industria manifatturiera modenese: gruppi di imprese e dimensioni medie | 32 |
| Competitività e struttura industriale: il ruolo dei gruppi di imprese | 37 |
| Crescita e performance delle imprese: un'analisi di medio periodo | 41 |
| Crescita e performance dell'industria: il ruolo delle piccole imprese | 46 |

QUADRO DI SINTESI¹

Come è noto il tessuto produttivo della provincia di Modena è caratterizzato dalla presenza di una solida industria basata su un'organizzazione di tipo distrettuale e con ampi rapporti con i mercati internazionali.

Complice anche il protrarsi di un lungo periodo di ristagno economico, questo modello di sviluppo è oggi messo in discussione a partire proprio dalle sue caratteristiche. Tradizionalmente i punti di debolezza sono individuati: nella specializzazione su settori giudicati maturi; nelle dimensioni relativamente piccole delle imprese; nella concorrenza dei paesi in via di sviluppo; nella scarsa internazionalizzazione del processo produttivo. Si tratta, nel loro insieme, di una serie di elementi i quali generano un clima di incertezze sull'ulteriore sviluppo economico.

Partendo da queste considerazioni il lavoro che si presenta ha posto al centro dell'analisi: lo stato di salute dell'industria manifatturiera; i principali problemi (o almeno quelli che si ritiene siano i più importanti); le risposte fornite dalle imprese alle sfide poste dal nuovo contesto competitivo.

Vale la pena precisare da subito che le conclusioni a cui si giunge non evidenziano un generale e temuto declino industriale. La situazione della capacità competitiva non è allarmante, anche se non mancano le preoccupazioni.

Positivo, ad esempio, è il fatto che, pur in presenza di un Pil che in Italia è aumentato per valori prossimi allo zero in questi anni, l'industria locale è tra quelle che sono riuscite a reagire meglio alle difficoltà del momento. Allo stesso modo oggi, che il ciclo economico europeo sembra finalmente aver invertito la rotta, le imprese modenesi stanno mostrando una buona capacità di saper cogliere le nuove opportunità offerte dai mercati internazionali.

Al di là del ruolo esercitato dai fattori di natura congiunturale, l'esame dei dati di medio periodo ha consentito di evidenziare anche alcuni tratti di fondo lungo i quali si sta incamminando il processo evolutivo dell'industria modenese.

Il primo attiene alla questione della dimensione delle aziende. Il confronto con i principali concorrenti europei conferma un certo nanismo della struttura industriale, tuttavia, è questo un aspetto che occorre valutare considerando congiuntamente sia le diverse specializzazioni settoriali, sia i modelli organizzativi adottati dalle imprese. Ciò che emerge dall'indagine è che, quando

¹ Testi ed elaborazioni di Raffaele Giardino

le imprese sono considerate come delle semplici unità di produzione, il gioco cooperativo tra aziende specializzate su singole fasi della lavorazione consente loro di raggiungere comunque la dimensione minima efficiente per sfruttare le economie di scala. Al contrario, dove la produzione non è scomponibile in fasi, la struttura dimensionale delle imprese modenesi è risultata tutt'altro che piccola.

Quanto detto non deve fare ignorare che la crescita dimensionale delle aziende è spesso accompagnata da maggiori investimenti, maggior impiego di manodopera qualificata, maggiore capacità di allargare i mercati di sbocco delle esportazioni.

Da questo secondo punto di vista, nella relazione i profili evolutivi della struttura industriale sono stati osservati ponendo al centro dell'analisi i gruppi di imprese, piuttosto che le singole aziende.

Per la prima volta sono diffuse nel rapporto le statistiche, aggiornate al 2005, sulla struttura e le dimensioni dei gruppi di impresa a livello provinciale, ottenendo risultati che pongono nuova luce sulla competitività dell'industria. Entrando più nel dettaglio, in provincia i gruppi di imprese censiti sono stati 164, comprendendo 332 aziende attive. Rispetto alla totalità delle imprese manifatturiere, i gruppi coinvolgono poco meno del 40% degli occupati e oltre la metà del volume di affari. Guardando, invece, alla localizzazione dei vertici, il 43% di essi possono essere definiti locali, il 24% sono controllati da aziende che hanno sede in altre province italiane e il 32% sono sotto il controllo di un'impresa straniera. Particolarmente elevata è risultata, infine, la concentrazione degli addetti e il volume d'affari di ciascuno di questi gruppi. Quelli locali, ad esempio, mediamente occupano poco meno di 1.000 persone e sviluppano un fatturato pari a circa 300 milioni di euro. Nei gruppi a controllo estero i medesimi valori sono risultati molto più alti, in considerazione della presenza significativa di grandi imprese transnazionali con un marchio noto.

Le elaborazioni realizzate su un campione di circa 600 imprese manifatturiere, integrate dalle informazioni statistiche raccolte da altre fonti (Registro Imprese e Inps), pongono questi gruppi di imprese come uno dei principali fattori di traino del dinamismo economico della provincia. Va rilevato, altresì, che la vasta platea delle piccole imprese continua ad essere un elemento importante della struttura industriale, contribuendo in misura significativa a rendere flessibile l'intero modello organizzativo. Per le piccole imprese gli anni compresi tra il 2000 e il 2005 rappresentano un periodo caratterizzato da un intenso processo di selezione e di riposizionamenti competitivi. Le uscite dal mercato hanno colpito in modo intenso soprattutto le aziende del tessile e dell'abbigliamento, mentre quelle della meccanica presentano un posizionamento migliore nella sfera della competizione internazionale.

Volendo riassumere, quello che si sostiene è che molta della forza competitiva dell'industria dipende ancora dalla preziosa funzione connettiva svolta dalle piccole imprese. In termini dinamici ciò che conta non è tanto il loro numero assoluto, quanto piuttosto la capacità, per alcune di esse, di diventare di media grandezza e per altre di diventare grandi.

Relativamente alla questione della specializzazione settoriale, l'analisi svolta mostra uno spostamento progressivo dell'industria modenese verso le produzioni di alta qualità e le tecnologie più complesse della meccanica. Fenomeni che, in gran parte, possono essere messi in relazione con le pressioni competitive esercitate dalle merci meno costose dei paesi in via di sviluppo. Resta, in ogni modo, una specializzazione settoriale verso prodotti in cui i rallentamenti della domanda hanno in parte frenato l'ulteriore crescita dell'industria.

Riprendendo un punto più volte sollevato nelle edizioni precedenti del rapporto, può essere utile ribadire che l'innalzamento della competitività dell'industria, in ogni caso, non dipende dagli sforzi delle sole imprese. In un'economia globale anche il territorio in cui un'azienda è localizzata continua ad avere un'importanza fondamentale. L'idea è che a competere sui mercati del mondo non sono solo le imprese in quanto tali, ma un complesso di risorse radicate sul territorio che ne fanno un sistema. Risorse che possono essere individuate nel patrimonio delle conoscenze accumulate nel tempo e nella loro reciproca trasmissione tra le aziende e la popolazione; nella rete dei rapporti di subfornitura che ottimizza la divisione del lavoro tra le imprese; nel clima di fiducia tra i vari soggetti economici che deriva dal semplice fatto di vivere insieme, dalla condivisione di valori comuni e dal rispetto delle regole di comportamento.

Questi medesimi punti, nel rapporto, sono stati verificati intervistando 42 delle 53 imprese multinazionali a controllo estero presenti a Modena. Ebbene, le risposte fornite dalle aziende in merito alla scelta strategica di localizzarsi in provincia si sono orientate proprio sui fattori di competitività tipicamente local-specific, quali le competenze presenti nel tessuto produttivo e la prossimità ai mercati di sbocco dei prodotti.

Perché Modena si preservi un futuro occorre, pertanto, che queste risorse non siano disperse, ovvero che esse non si trasformino in un insieme di conoscenze banali e facilmente imitabili dagli altri sistemi economici e sociali presenti nel mondo. In conclusione, se la contrapposizione proposta tra locale e globale è condivisa, allora l'allargamento della concorrenza ai sistemi, oltre che alle imprese, richiede una serie di interventi che abbiano come obiettivo il radicamento sul territorio di quelle conoscenze che ne rafforzano la competitività.

CONGIUNTURA

Premessa

Per l'economia modenese, il 2006 si sta chiudendo come un anno complessivamente positivo. I principali indicatori congiunturali dell'industria manifatturiera hanno iniziato ad evidenziare l'avvio di una fase espansiva tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006, la quale si è consolidata nel corso dell'anno. Segnali confortanti sono giunti anche dal fronte delle esportazioni, mentre gli indicatori previsivi basati sui giudizi degli imprenditori fanno ipotizzare per i prossimi mesi l'entrata in una fase laterale di consolidamento dell'economia provinciale.

In particolare, nel confronto anno su anno, i primi nove mesi del 2006 sono stati caratterizzati da un aumento delle quantità prodotte del +3,4%, mentre il fatturato è aumentato del +5,8%.

Sulla scia della ripresa del commercio internazionale, le esportazioni hanno registrato un aumento del +7,9%, tra gennaio e agosto del 2006 e i medesimi mesi dello scorso anno.

L'occupazione, nel suo complesso, risulta ancora in crescita, seppur in decelerazione. L'aumento dei posti di lavoro resta concentrato principalmente tra gli indipendenti e gli impiegati. A livello settoriale i maggiori contributi sono pervenuti dalle imprese dei servizi. Per l'industria, i dati congiunturali sui primi nove mesi dell'anno registrano una certa tenuta dell'occupazione, dopo le flessioni degli anni precedenti. Al momento, la favorevole fase attraversata dall'attività industriale, sul mercato del lavoro, ha comportato una significativa flessione delle ore di cassa integrazione ordinaria e l'aumento del ricorso ai lavoratori interinali e a quelli a progetto.

Il ciclo economico dell'industria manifatturiera

Dopo un lungo quadriennio in cui l'attività industriale ha mostrato una dinamica sostanzialmente stagnante, il 2006 si profila come un anno di svolta per le imprese manifatturiere della provincia.

Nel trimestre estivo (luglio-settembre) le quantità prodotte sono risultate in aumento del +4,8%, portando la media dei primi nove mesi dell'anno al +3,4%. A parità di giorni lavorativi l'aumento trimestrale è stato del +6,2%, mentre quello concernente i mesi compresi tra gennaio e settembre del +3,9%.

In termini prospettici i numeri indici, elaborati sulla medesima variabile, individuano il punto di inversione del ciclo verso la fine del 2005, consegnando al 2006 una fase di crescita che si è consolidata progressivamente nel corso dell'anno.

Anche il fatturato ha mostrato importanti segni di risveglio. Mediamente nel trimestre estivo compreso tra giugno e settembre la variazione si è attestata ad un +6,3%, nel confronto con l'anno precedente (+5,8% nei primi nove mesi). Significativo anche l'aumento registrato rispetto al trimestre precedente di aprile-giugno, il quale è stato pari al +1,5%.

Ad innescare la ripresa è stata principalmente la componente estera della domanda, sulla scia di un commercio mondiale decisamente vivace. In base ai dati Istat sulle esportazioni, nei mesi estivi di luglio e agosto (ultimi mesi disponibili) le vendite sono aumentate del +2,5%, rispetto al medesimo bimestre del 2005. Complessivamente, nell'arco dei primi otto mesi dell'anno, l'aumento è stato del +7,9%.

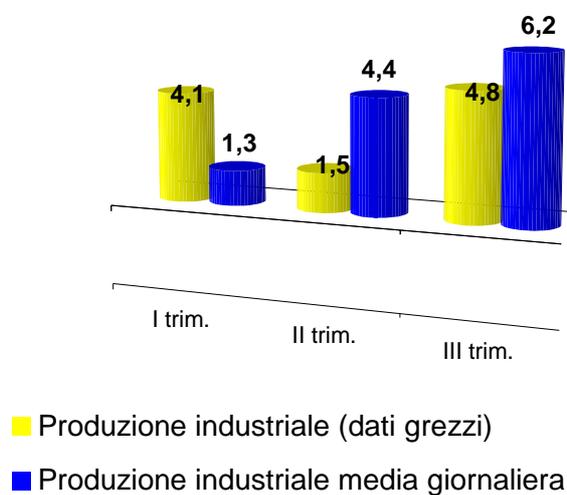
La domanda interna, dopo un lungo periodo di stagnazione, ha iniziato a dare qualche segnale di risveglio. Gli ordini delle imprese manifatturiere hanno segnato tra gennaio e settembre un aumento del +3,5% (+1,2% nel 2005). Nel terzo trimestre, in ogni modo, il recupero perde parte dello slancio iniziale, segnando, nella variazione rispetto al trimestre precedente, -1,5%. Segno che qualche cautela da parte dei consumatori c'è ancora.

Questi aspetti della domanda interna tendono ad essere confermati anche quando si osservano i dati Istat di contabilità nazionale, i quali evidenziano un aumento della spesa delle famiglie del +1,7%, nel primo semestre del 2006 (valori a prezzi costanti). Nel corso di tutto il 2005 l'analoga variazione percentuale era risultata pari al +0,1%. Per le imprese manifatturiere di Modena significativo appare anche l'aumento degli investimenti (+3,3%) e in particolare degli acquisti di macchinari ed attrezzature, i quali hanno registrato nel corso dei primi sei mesi dell'anno un progresso del 2,4%, in termini reali.

| Tavola 1.1 - Modena, produzione, fatturato e esportazioni dell'industria manifatturiera (variazioni % trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) | | | |
|--|------------|-----------|--------------|
| | Produzione | Fatturato | Esportazioni |
| Media anno 2005 | 0,2% | 1,1% | 5,0% |
| 1° trimestre 2006 | 4,1% | 6,3% | 10,7% |
| 2° trimestre 2006 | 1,5% | 4,7% | 9,6% |
| 3° trimestre 2006 | 4,8% | 6,3% | 2,4%* |

*variazione % relativa al bimestre luglio-agosto

Figura 1.1 - Modena, variazioni percentuali tendenziali della produzione industriale
(anno 2006)



Fonte, Ufficio Studi CCIAA Modena

Figura 1.2 - Modena, numeri indici trimestrali destagionalizzati della produzione industriale
(base 2000 = 100)

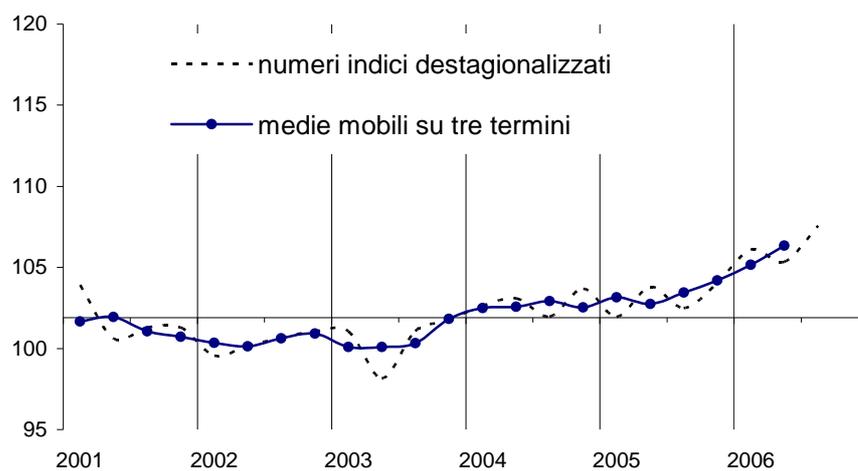
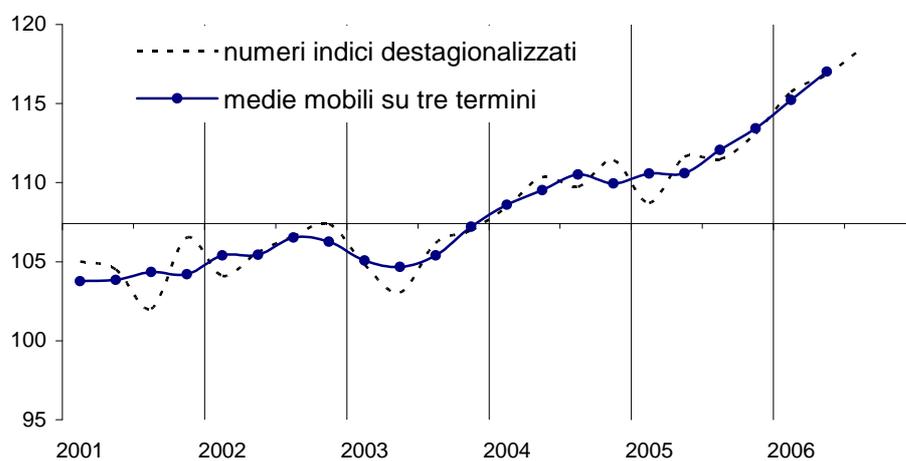


Figura 1.3 - Modena, numeri indici trimestrali destagionalizzati del fatturato
(base 2000 = 100)



Fonte, Ufficio Studi CCIAA Modena

Figura 1.4 – Modena, numeri indici mensili delle esportazioni
 (valori a prezzi correnti, base 2000 = 100)

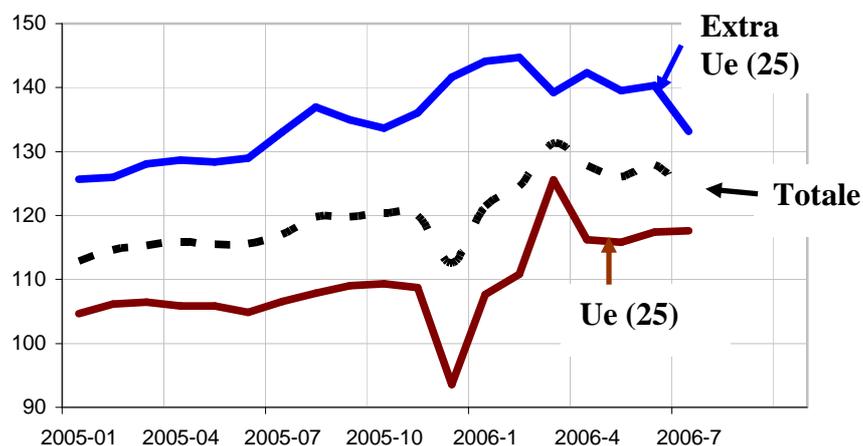


Tavola 1.2 – Italia, conto economico delle risorse e degli impieghi

variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente
 (milioni di euro 2000)

| | Prodotto interno lordo | Importazioni di beni e servizi fob | Consumi finali nazionali | | | Investimenti fissi lordi | | | Esportazioni di beni e servizi fob | |
|-----------|------------------------|------------------------------------|--------------------------|----------------------|------------------------|--------------------------|----------------------------|-----------------------------|------------------------------------|------|
| | | | Totale | Spesa delle famiglie | Spesa della P.A. e ISP | Totale | macch., attr. e prod. vari | mezzi di trasp. costruzioni | | |
| Anno 2005 | 0,1% | 1,8% | 0,4% | 0,1% | 1,2% | -0,4% | -0,7% | -4,4% | 0,8% | 0,7% |
| 2006 I° | 1,6% | 4,7% | 1,6% | 2,0% | 0,4% | 3,7% | 3,3% | 3,7% | 4,0% | 5,9% |
| II° | 1,5% | 3,4% | 1,3% | 1,5% | 0,6% | 2,9% | 1,5% | 15,5% | 1,9% | 5,2% |

Fonte, Istat

Il ciclo delle esportazioni

Sulla scia della robusta crescita del commercio mondiale, nel corso del 2006 le esportazioni della provincia di Modena hanno continuato la loro corsa verso nuovi massimi. In valore, alla fine del 2005, l'export aveva raggiunto la cifra record degli 8,8 miliardi di euro, mentre per il 2006 le attese sono orientate verso i 9,5 miliardi di euro.

In base ai dati Oecd la crescita del commercio mondiale dovrebbe proseguire anche nei prossimi mesi e nel 2007. Lo scenario di previsione sconta in questo caso un certo rallentamento dell'economia americana, ritenendo, in ogni caso, poco probabile l'avvio di una vera e propria fase recessiva.

Per Modena i mercati più promettenti sono stati individuati prevalentemente nell'area dei paesi dell'Unione Europea. In ambito extra Ue la crescita delle esportazioni si mostra particolarmente robusta in Russia, nei paesi dell'America Latina e in parte in Asia, per quanto, in questo caso, su valori assoluti ancora modesti.

Scendendo più nel dettaglio, paesi come Francia e Germania (rispettivamente secondo e terzo mercato di sbocco dell'export provinciale) registrano una decisa inversione di tendenza a partire dalla fine del 2005. Significativo il caso tedesco che arresta una fase discendente che oramai durava da un quinquennio.

Al di fuori dell'Europa le tendenze tra i vari paesi presentano una certa disomogeneità. Innanzitutto, è possibile osservare una decisa decelerazione delle vendite dirette negli Stati Uniti, pur rimanendo, per importanza, il principale mercato di riferimento delle imprese modenesi. Pesa in questo la decelerazione dell'economia americana e, in parte, il decentramento produttivo verso quel paese seguito da alcune grandi aziende ceramiche della zona. Qualche segnale di difficoltà si rileva anche sul mercato giapponese, mentre le esportazioni dirette verso l'est Europa (soprattutto in Russia) registrano un vero e proprio boom. Vivace, infine, anche la crescita nel resto dei mercati asiatici, dove la Cina inizia a rivestire un ruolo di rilievo non solo come paese esportatore, ma anche come mercato di sbocco.

Figura 1.5 - Paesi OECD, numeri indici trimestrali destagionalizzati delle esportazioni di beni
(base 2000 = 100)

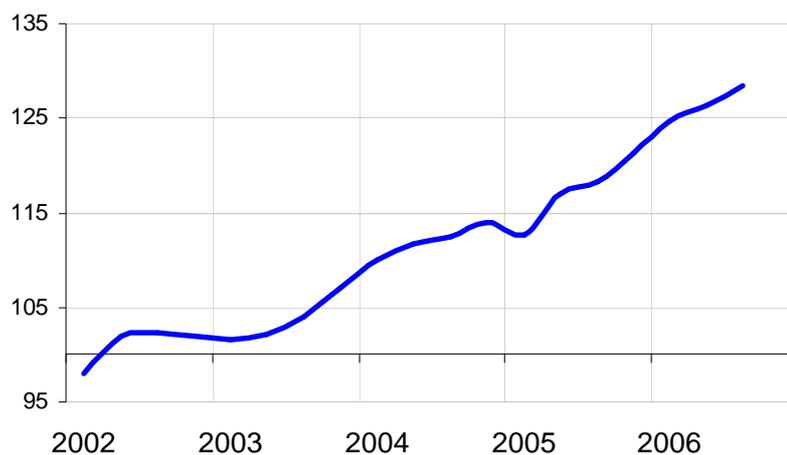
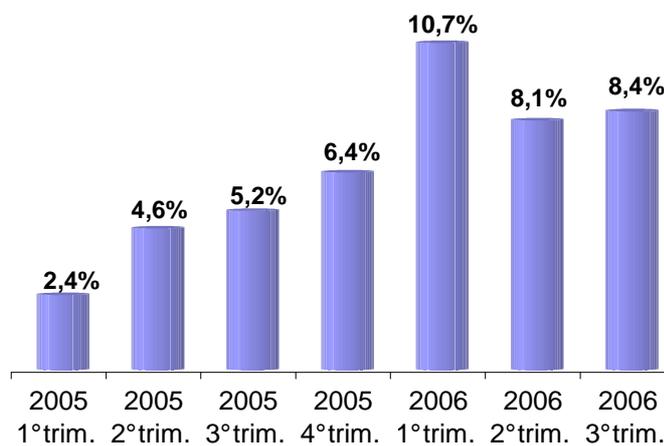
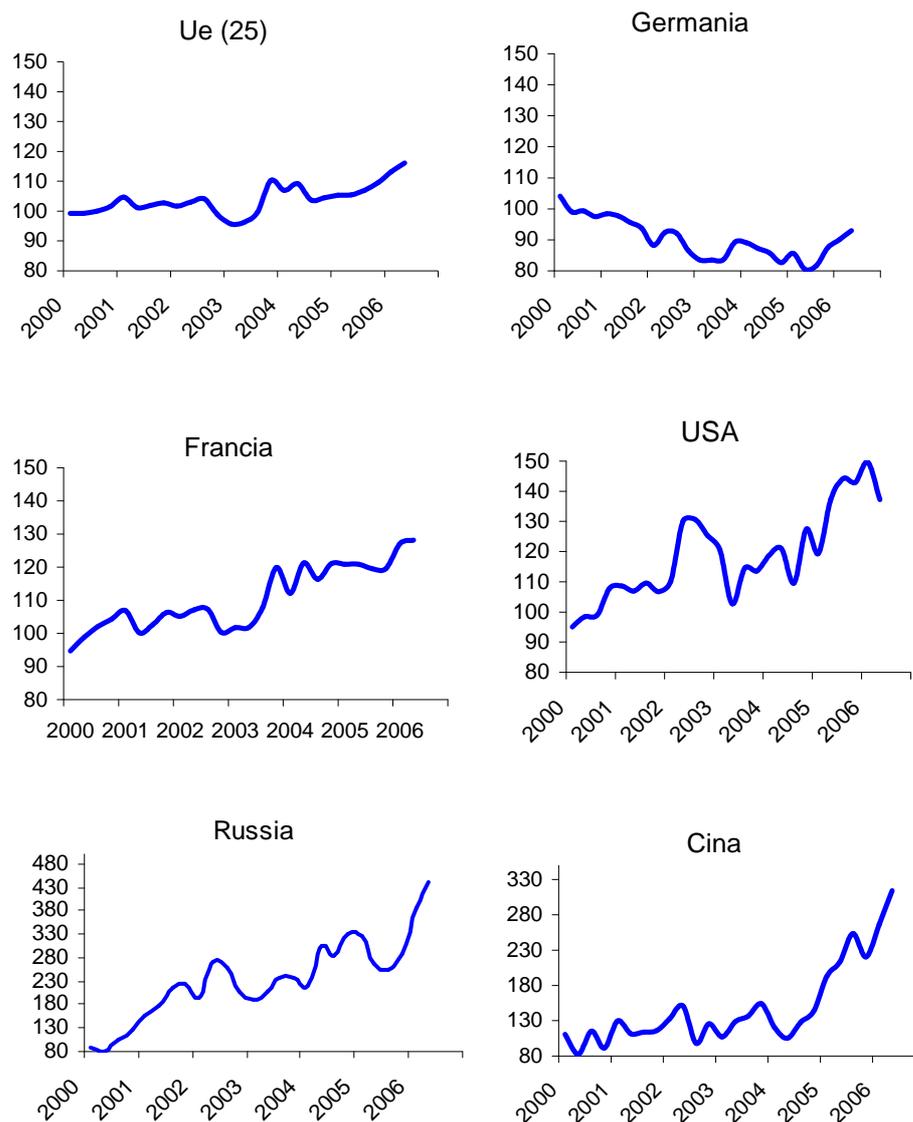


Figura 1.6 - Paesi OECD, tassi di variazione trimestrali delle esportazioni di beni, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte, Ufficio Studi CCIAA Modena su dati Oecd

Figura 1.7 – Modena, numeri indici trimestrali destagionalizzati delle esportazioni di beni per area geografica di destinazione
(base 2000 = 100)



Fonte, Ufficio Studi CCIAA Modena su dati Istat

Le aspettative di fine 2006 e di inizio 2007

Per la fine dell'anno e per l'inizio del prossimo gli indicatori qualitativi, predisposti nell'indagine congiunturale, tracciano un quadro di stabilizzazione dell'attività.

Entrando più nel dettaglio, gli ordini affluiti alle imprese, quale indicatore previsivo dell'evoluzione di breve periodo della domanda, mostrano una generale tendenza al rialzo, soprattutto per quanto riguarda la componente estera (+7,3% la variazione del terzo trimestre 2006). Più incerto il profilo evolutivo di quelli interni, aumentati anch'essi del +2,5%, in termini tendenziali, ma in flessione del -1,5% rispetto al trimestre precedente.

Il rischio di un possibile riassorbimento del quadro congiunturale tracciato tende ad essere segnalato anche dall'indice concernente le aspettative degli imprenditori². Dopo due trimestri consecutivi di incrementi, che lo hanno riportato sui livelli massimi degli ultimi anni, nel terzo si registra una sua graduale correzione.

Sul dato pesa, in particolare, la flessione del numero delle imprese che hanno espresso un giudizio favorevole sul livello degli ordini esteri, mentre le valutazioni espresse in merito alle attese di produzione, sono rimaste improntate verso un cauto ottimismo, come nei mesi precedenti.

² L'indice del clima di fiducia delle imprese è costruito come una media aritmetica dei saldi destagionalizzati delle frequenze relative ottenute sulle risposte delle imprese che dichiarano un aumento ovvero una diminuzione delle scorte e delle aspettative sugli ordini e la produzione.

Figura 1.8 - Modena, numeri indici degli ordini affluiti alle imprese
(base 2000 = 100)

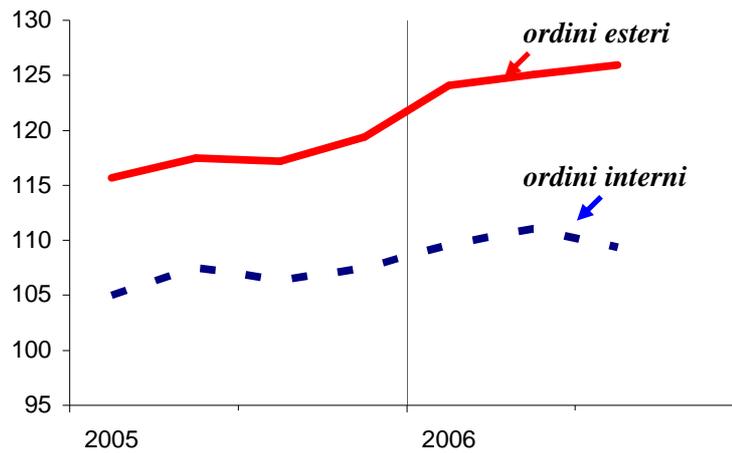
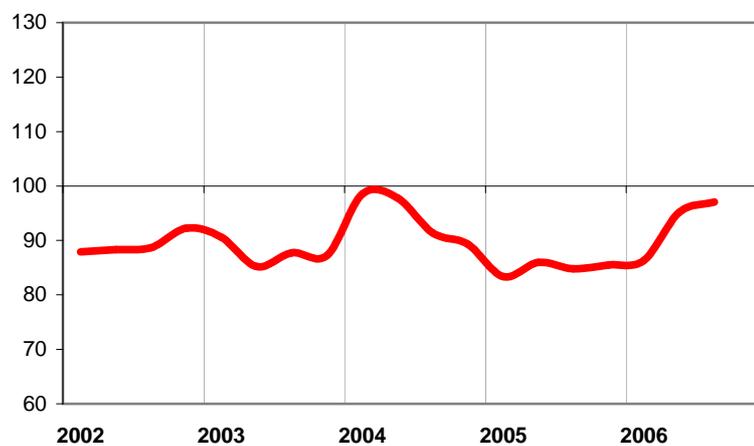


Figura 1.9 - Modena, numeri indici del clima di fiducia delle imprese
(base 2000 = 100)



Fonte, Ufficio Studi CCIAA Modena

L'evoluzione congiunturale dei principali settori manifatturieri

A livello di singoli comparti produttivi il ciclo espansivo risulta diffuso in molti dei settori di specializzazione dell'industria modenese. Naturalmente, tra questi, a tirare la volata sono soprattutto quelli maggiormente orientati verso i mercati esteri, dato che ad innescare la ripresa sono state le esportazioni. Il ritrovato dinamismo della domanda interna, in ogni modo, ha iniziato a spingere anche il resto delle imprese.

Nella media dei primi nove mesi del 2006, la produzione risulta contrassegnata dal segno meno nel tessile e nella ceramica. Per la ceramica, comunque, la flessione dei livelli produttivi è accompagnata dall'aumento del fatturato.

Il ciclo prettamente industriale che sta caratterizzando l'espansione del commercio mondiale favorisce in questo periodo i produttori di beni strumentali, come la meccanica e l'elettronica.

Settori come quelli delle macchine e delle apparecchiature meccaniche, delle macchine e delle apparecchiature elettriche ed elettroniche e della lavorazione dei metalli registrano tutti variazioni della produzione che oscillano intorno al 5%, nella media dei primi nove mesi dell'anno. Significativo anche l'aumento del fatturato, dove le variazioni si attestano tra il 4 e il 7%, sempre rispetto ai primi nove mesi del 2005.

Bene anche i mezzi di trasporto, che consolida i valori di massimo raggiunti negli anni precedenti, e il biomedicale, il quale beneficia della tenuta della domanda interna.

Si conferma, anche nel 2006, il buon momento del comparto delle carni e dei salumi, il quale trascina verso l'alto gli indicatori congiunturali di tutto il settore alimentare.

Nel sistema moda, invece, la situazione congiunturale si delinea ancora difficile. Pesa per questo settore l'intenso processo di selezione in atto tra le imprese e la loro costante ricerca di un nuovo riposizionamento competitivo. Segnali incoraggianti, in ogni modo, giungono soprattutto dal fronte delle esportazioni, dove però a beneficiarne sono prevalentemente le aziende che in questi anni sono riuscite meglio ad attrezzarsi in termini di competitività e gamma di prodotto.

Tavola 1.3 - Modena, variazioni % medie della produzione industriale, del fatturato e delle esportazioni dell'industria manifatturiera rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (gennaio-settembre 2006)

| | Produzione | Fatturato | Esportazioni* |
|---|-------------|-------------|---------------|
| <i>Alimentare</i> | 4,7% | 8,8% | 11,5% |
| <i>Tessile</i> | -1,8% | -0,2% | 9,8% |
| <i>Abbigliamento</i> | 3,0% | 2,0% | -6,6% |
| <i>Piastrelle e lastre in ceramica</i> | -0,9% | 4,4% | 9,7% |
| <i>Prodotti in metallo</i> | 5,0% | 6,4% | 39,0% |
| <i>Macchine ed apparecchi meccanici</i> | 5,3% | 7,1% | 9,3% |
| <i>Macchine e app. elettr. ed elettronici</i> | 5,7% | 4,3% | -15,3% |
| <i>Biomedicale</i> | 6,0% | 10,4% | -0,9% |
| <i>Mezzi di trasporto</i> | 3,7% | 4,1% | 13,4% |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | 4,4% | 7,2% | 24,2% |
| <i>Totale industria manifatturiera</i> | 3,4% | 5,8% | 10,1% |

**) dati relativi al primo semestre e ai soli prodotti manifatturieri*

L'edilizia

La dinamica congiunturale dell'edilizia risulta caratterizzata da una lunga fase espansiva, in atto fin dal 1999. Nonostante alcuni segnali di rallentamento, il 2006 dovrebbe comunque chiudersi su livelli di attività soddisfacenti per il settore, grazie soprattutto al vivace avvio di inizio d'anno.

Entrando nel dettaglio degli indicatori presi in esame, i dati relativi alla domanda evidenziano la frenata della componente pubblica e di quella proveniente dal mondo delle imprese, mentre quella concernente gli investimenti residenziali mostra ancora una certa vivacità.

Gli appalti banditi dalle amministrazioni locali, dopo i valori di massimo del 2004, si sono riposizionati nella parte inferiore della curva degli ultimi cinque anni. Conseguentemente, i valori delle aggiudicazioni delle opere pubbliche hanno iniziato a presentare un profilo cedente a partire dall'inizio del 2005. Relativamente alla tipologia dei bandi pubblicati, nel primo semestre del 2006, le maggiori flessioni si sono registrate nelle opere infrastrutturali (-13,5% la variazione tendenziale), mentre il valore di quelli edili (costituiti prevalentemente dalle opere di edilizia sociale) è aumentato del +3,8%.

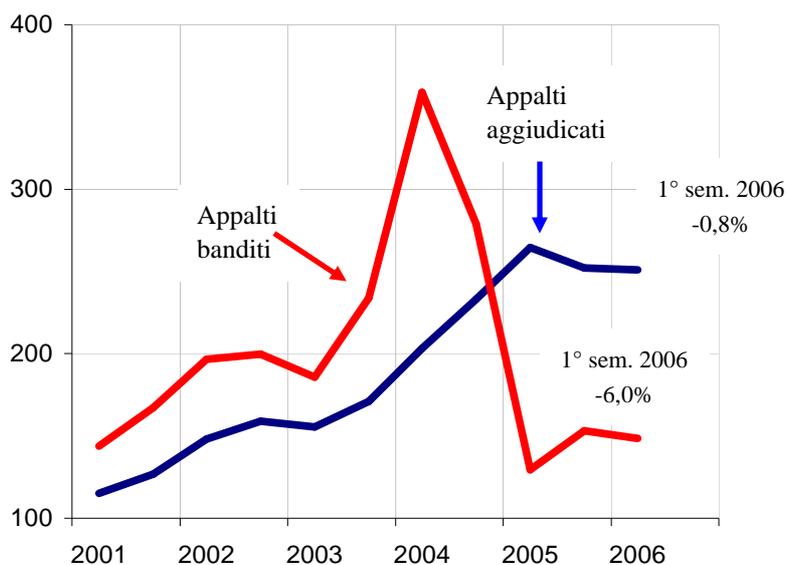
Per quanto riguarda gli investimenti privati, l'utilizzo del numero delle compravendite, come indicatore della domanda, evidenzia il persistere di una certa vivacità della componente residenziale e il contemporaneo rallentamento di quella commerciale. Più in dettaglio, osservando le dinamiche delle due componenti nel corso del periodo compreso tra il 2000 e il 2005, si nota che gli investimenti residenziali registrano una decisa accelerazione nella seconda parte del periodo. Gli investimenti negli altri settori, invece, mostrano una buona vivacità nella prima parte, mentre nella seconda si posizionano su un percorso di consolidamento. Contribuiscono a sostenere il mercato immobiliare, l'elevata liquidità e un tasso di interesse relativamente contenuto, per quanto in fase di crescita.

Tra i principali indicatori collegati al lato dell'offerta, i dati relativi alla dinamica dell'occupazione provinciale registrano una crescita cumulativa di 4.800 persone tra il 2000 e il 2005, dei quali il 57% assunti con un contratto di lavoro alle dipendenze. Questo percorso evolutivo, tuttavia, nel 2005 ha iniziato a segnare una battuta d'arresto. In particolare, a fronte di una modesta crescita degli addetti del +1,1%, gli occupati alle dipendenze hanno registrato per la prima volta, dopo anni, una flessione del -1,4%.

Nel 2006 gli indicatori di cui si è in possesso, al momento, sono rappresentati dalle ore di cassa integrazione guadagni e dalle rilevazioni congiunturali

realizzate dall'Unione regionale delle Camere di Commercio. In entrambi i casi gli indicatori concordano nel confermare un avvio d'anno complessivamente soddisfacente, al pari di quanto avvenuto anche a livello nazionale: un'eredità che dovrebbe portare il bilancio di fine anno del settore su valori positivi. Tuttavia, se i rallentamenti segnalati dovessero essere confermati, l'entrata nel 2007 potrebbe non essere del tutto favorevole.

Figura 1.10 - Modena, medie mobili numeri indici semestrali del valore degli appalti pubblici banditi ed aggiudicati



Fonte, Ufficio Studi CCIAA Modena

Figura 1.11 - Modena, numeri indici del numero delle transazioni immobiliari

Base 2000=100

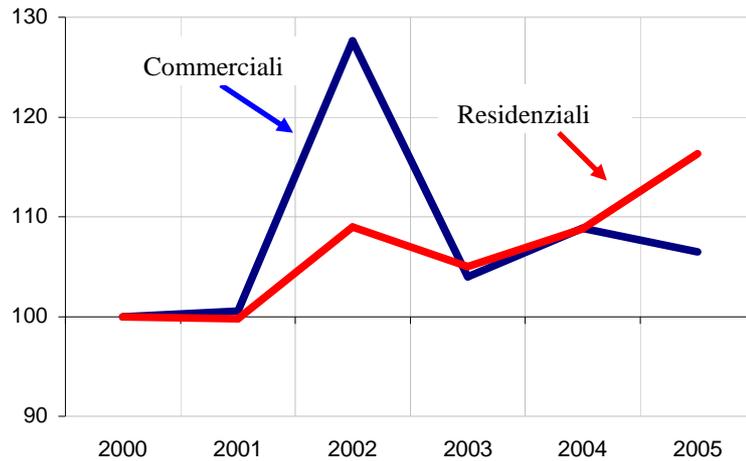
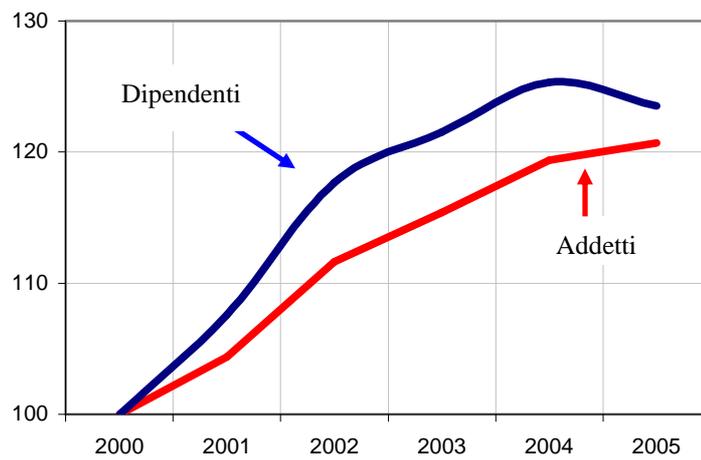


Figura 1.12 - Modena, numeri indici degli occupati del settore edile

Base 2000=100



Fonte, Ufficio Studi CCIAA Modena

Il mercato del lavoro

In media nei primi nove mesi dell'anno il numero degli addetti diretti dell'industria manifatturiera è risultato ancora in flessione (-0,4%), seppur ad un ritmo meno marcato rispetto agli anni precedenti.

A registrare le contrazioni più ampie sono stati i settori maggiormente coinvolti nei processi di ristrutturazione e di riorganizzazione produttiva e commerciale, come il tessile (-4,8), l'abbigliamento (-1,0%) e la ceramica (-1,7%). Negli altri settori la dinamica occupazionale si è mostrata decisamente migliore. Aumentano la base occupazionale: le lavorazioni meccaniche (+0,8%), il biomedicale (+1,4%), i mezzi di trasporto (+2,1%) e gli altri settori manifatturieri (+0,7%). Stabile, infine, l'andamento rilevato negli altri.

Sulla scia della ripresa dell'attività produttiva, in ogni modo, i dati del 2006 evidenziano una diminuzione del ricorso alla cassa integrazione ordinaria. In particolare, nel primo semestre le ore sono diminuite del 49% rispetto all'analogo periodo del 2005.

Positivo anche il dato sull'occupazione parasubordinata, in crescita del +1,0%. Nell'ambito delle sole imprese manifatturiere della provincia si è stimato che le persone coinvolte nel mondo del lavoro con questa tipologia di contratto siano circa 4.500 (interinali e lavoratori a progetto), ossia il 3,3% degli addetti complessivi dell'industria manifatturiera.

| Tavola 1.4 - Modena, occupazione e ore mensili di Cig dell'industria manifatturiera (variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente) | | | |
|---|------------------------|-----------------------------|--------------------|
| | Occupazione dipendente | Occupazione parasubordinata | Ore mensili di Cig |
| Gennaio settembre 2006 | -0,4% | +1,0% | -49,5% |

* i dati della cig sono relativi al semestre gennaio giugno 2006

La rilevazione sui dati dell'occupazione di tutte le imprese private della provincia, la quale utilizza una diversa metodologia rispetto a quella congiunturale, evidenzia una tenuta complessiva dell'occupazione, grazie soprattutto alla buona performance dei servizi, mentre l'edilizia rallenta la crescita degli anni precedenti. Il periodo di riferimento, in questo caso, è l'anno 2005 e ciò non poteva essere diversamente data la complessità dell'indagine, la quale, aggiornata annualmente, utilizza in modo integrato le informazioni presenti negli archivi del Registro Imprese e dell'Inps.

Nonostante questo limite temporale, la ricchezza delle informazioni presenti nel data set consente comunque di porre in evidenza i tratti di fondo che il 2006 ha ereditato dal passato.

Come si è anticipato, nel 2005 l'aumento complessivo dell'occupazione è stato trainato fondamentalmente dalle imprese dei servizi, le quali da sole hanno messo a segno un progresso netto di 2.696 addetti (+2,5%). L'edilizia ha registrando un aumento di 307 occupati (+1,1%), mentre l'industria ha accusato, per il quarto anno consecutivo, una ulteriore battuta d'arresto, perdendo, in un solo anno, 1.014 posti di lavoro (-0,8% rispetto all'anno precedente). Relativamente negativa, in particolare, è risultata la dinamica di importanti settori di specializzazione dell'industria locale come quelli del sistema moda e della ceramica.

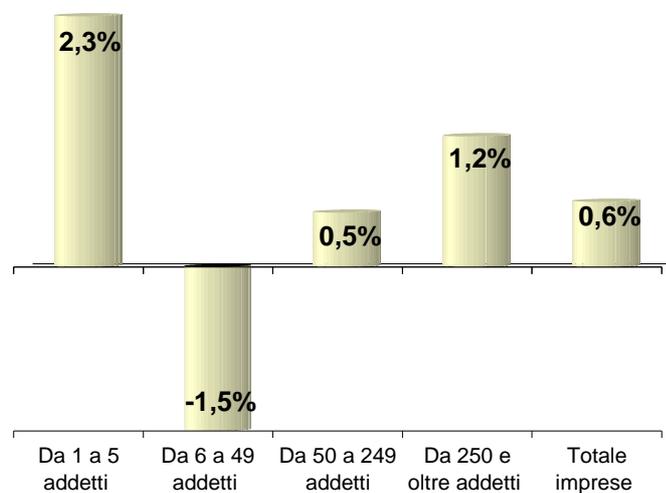
Rispetto alla classe dimensionale delle imprese in termini di organico, i dati generali sono risultati influenzati dai buoni progressi registrati dalle micro aziende con meno di 6 addetti, le quali si sono mostrate le più dinamiche sia per quanto riguarda la creazione di nuove imprese, sia per il contributo fornito all'aumento dei nuovi posti di lavoro (+2,3%). Nelle restanti classi la spinta alla crescita occupazionale è stata diversa per entità e per segno da classe a classe. In particolare, è proseguita, come negli anni precedenti, la perdita di posti di lavoro nelle piccole imprese (da 6 a 49 addetti), il cui saldo occupazionale è stato pari a -1,5%, mentre hanno registrato una sostanziale tenuta quelle medie (50-249 addetti), con una variazione del +0,5%, e quelle grandi con 250 e più addetti, le quali hanno messo a segno una crescita del +1,2%.

Rispetto alle forme contrattuali d'impiego, gli aumenti più significativi hanno coinvolto gli indipendenti (amministratori, soci e titolari di imprese individuali), con un progresso del +0,8%, e i lavoratori alle dipendenze con un contratto part time (+4,3%) o di apprendistato (+3,3%). Caratteristiche che lasciano presupporre come l'aumento netto dei posti di lavoro sia stato realizzato prevalentemente attraverso il ricorso a tipologie contrattuali più flessibili. Si tratta, tra l'altro, di un aspetto che nell'indagine tende ad essere considerevolmente sottostimato, in ragione della mancata possibilità, offerta dalle

fonti utilizzate, di distinguere tra dipendenti assunti a tempo indeterminato e determinato.

Per quanto riguarda le figure professionali, infine, il 2005 è risultato caratterizzato dall'aumento degli impiegati e dalla contemporanea flessione del numero degli operai. Una tendenza in corso già da diversi anni e che vede coinvolte mediamente le imprese di quasi tutti i settori, compresi quelli manifatturieri.

Figura 1.13 - Totale imprese, variazioni % degli addetti per classi dimensionali in termini di organico (2004-2005)



Fonte, Ufficio Studi Camera di Commercio di Modena su dati Registro Imprese, REA e INPS

PECULIARITA' DEL TESSUTO PRODUTIVO MODENESE E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

Premessa

L'obiettivo di questo capitolo è quello di analizzare le principali tendenze che stanno caratterizzando l'evoluzione della struttura economica dell'industria manifatturiera modenese.

Il lavoro è stato condotto cercando di fare emergere i fattori di criticità e di successo dell'industria locale, ponendo particolare attenzione ai temi della dimensione delle imprese e al ruolo dei gruppi di imprese (locali, nazionali ed esteri).

La fonte dei dati utilizzati è rappresentata da un campione di 600 imprese manifatturiere a cui sono state abbinare le informazioni disponibili in quattro distinte banche dati periodicamente aggiornate dall'Ufficio studi (Registro Imprese, Inps, bilanci depositati presso la Camera di Commercio, questionari inviati alle imprese in occasione delle rilevazioni congiunturali). Relativamente ai gruppi di imprese questi sono stati oggetto di una verifica puntuale a partire dalla lista delle aziende con più di 50 dipendenti. Per i soli gruppi a controllo estero, infine, i dati fanno riferimento anche ad una rilevazione diretta, a cui hanno partecipato 42 delle 53 aziende presenti sul territorio.

La struttura produttiva

Alcuni dati aggregati relativi alla struttura produttiva dell'industria manifatturiera modenese offrono lo sfondo su cui si collocano i fatti illustrati in seguito.

Alla fine del 2005 in provincia si contavano circa 12.000 imprese manifatturiere. Ai fini dell'analisi da questo totale sono state escluse tutte le imprese che esercitano un'attività diretta di vendita al minuto (odontotecnici, rosticcerie, gelaterie, ecc.) e le ditte individuali senza dipendenti (le quali possono essere considerate più come forme di autoimpiego che non di aziende manifatturiere).

Il risultato netto è rappresentato da una popolazione attiva di imprese costituite da 7.582 unità, le quali nel complesso impiegano 114.480 persone. Il fatturato generato nel corso del 2005 è stato pari a 25,4 miliardi di euro, dei quali il 37,1% realizzato nei confronti di clienti esteri (tabella 2.1).

Rispetto ai settori di attività la struttura dell'industria si presenta caratterizzata dall'elevato peso assunto dalle imprese metalmeccaniche (complessivamente il 34% degli occupati e il 31% del volume d'affari), mentre i settori più tradizionali del tessile abbigliamento, pur continuando a registrare un numero elevato di imprese (25,6%), presentano un'incidenza più circoscritta in termini di occupati e fatturato (12,7% e 9,3%). Nella fabbricazione dei mezzi di trasporto e nell'alimentare è attivo un numero limitato di imprese, ma con un peso significativo in termini di addetti e fatturato (rispettivamente il 4,6% e l'8,5% nel primo caso e il 7,3% e il 14,8% nel secondo). Le altre industrie rilevanti per la manifattura provinciale sono la fabbricazione di piastrelle (16,2% degli occupati e 15,8% del fatturato), il biomedicale (4,2% e 3,3%) e la fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche (4,9% degli addetti e 3% del fatturato).

Per la totalità delle imprese la dimensione media, sia in termini di addetti che di fatturato, non è risultata particolarmente grande, attestandosi a 15,1 occupati e a 3,3 milioni di euro di fatturato per azienda.

A livello settoriale sussistono comunque profonde differenze. In generale, dove le economie di scala a livello di singole unità produttive contano, le dimensioni si mostrano coerentemente molto più grandi. Al contrario, dove il processo produttivo è scomponibile in distinte fasi produttive, le aziende tendono ad essere più piccole, sia in termini di addetti che di fatturato.

Nella figura 2.1 questi aspetti sono posti a confronto ponendo pari a 100 il valore medio di tutta l'industria manifatturiera modenese. Osservando il grafico è

possibile notare come i valori più bassi siano riscontrabili nei settori maggiormente caratterizzati dalla presenza delle imprese di subfornitura (meccanica, lavorazioni della plastica e tessile abbigliamento). Invece, dove le economie di scala incidono in modo significativo (ceramica, macchine agricole, autoveicoli e chimica) le dimensioni medie tendono ad essere mediamente dalle 4 alle 6 volte superiori ai valori dell'industria nel suo complesso.

In ambito europeo i raffronti delle dimensioni medie confermano un certo nanismo delle imprese modenesi e più in generale di quelle italiane. I confronti, circoscritti all'anno 2002 e relativi alla totalità delle imprese (incluse le ditte individuali in precedenza escluse) evidenziano alcune differenze settoriali di rilievo. Per alcuni settori le dimensioni medie delle imprese modenesi risultano tutt'altro che trascurabili e questo anche in termini comparativi con le analoghe imprese tedesche o francesi. Segno che dove le dimensioni contano in termini di efficienza produttiva le imprese modenesi non difettano nel raggiungerle. In altri, invece, si conferma una struttura industriale caratterizzata da una vasta platea di piccole imprese. Presentano tali caratteristiche, ad esempio, la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, il tessile e l'abbigliamento. Ossia i settori dove, più che le economie di scala, contano quelle di specializzazione e le esternalità dell'ambiente economico in cui sono localizzate le imprese.

Tavola 2.1 – Modena, imprese manifatturiere, addetti e fatturato per settore di attività economica

(anno 2005)

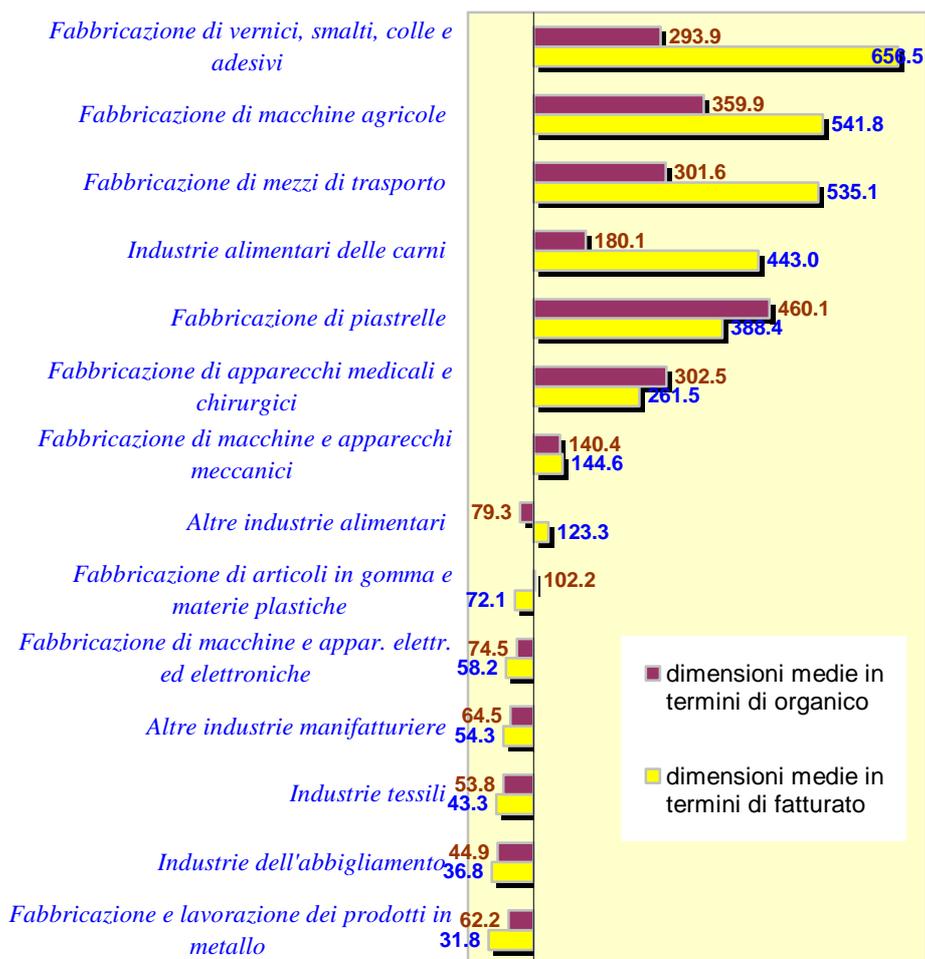
| | Imprese | Addetti | Fatturato (milioni di €) |
|--|--------------|----------------|-----------------------------|
| <i>Industrie alimentari delle carni</i> | 172 | 4.886 | 2.732 |
| <i>Altre industrie alimentari</i> | 269 | 3.510 | 1.040 |
| <i>Industrie tessili</i> | 916 | 7.363 | 1.172 |
| <i>Industrie dell'abbigliamento</i> | 1.025 | 7.208 | 1.191 |
| <i>Fabbricazione di vernici, smalti, colle e adesivi</i> | 33 | 1.375 | 615 |
| <i>Fabbr. di articoli in gomma e materie plastiche</i> | 153 | 2.547 | 351 |
| <i>Fabbricazione di piastrelle</i> | 285 | 18.561 | 4.011 |
| <i>Fabbr. e lavorazione dei prodotti in metallo</i> | 1.638 | 14.793 | 1.551 |
| <i>Fabbr. di macchine e apparecchi meccanici</i> | 875 | 19.128 | 4.145 |
| <i>Fabbricazione di macchine agricole</i> | 110 | 5.346 | 2.184 |
| <i>Fabbr. di macchine e appar. elettr. ed elettron.</i> | 446 | 5.598 | 760 |
| <i>Fabbr. di apparecchi medicali e chirurgici</i> | 98 | 4.795 | 843 |
| <i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i> | 111 | 5.274 | 2.172 |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | 1.451 | 14.096 | 2.670 |
| Totale industria manifatturiera | 7.582 | 114.480 | 25.438 |

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Figura 2.1 – Modena, numeri indici della dimensione media delle imprese manifatturiere

(anno 2005)

Media totale industria manifatturiera = 100



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Tavola 2.2 – Totale imprese manifatturiere, dimensioni medie delle imprese europee in termini di fatturato e occupati (anno 2002)

| Fatturato | Modena | Italia | Germania | Francia | Spagna | UK |
|--|------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| Industria alimentare | 2,9 | 1,3 | 3,8 | 2,0 | 2,2 | 13,0 |
| <i>Tessile</i> | 0,7 | 1,4 | 3,6 | 2,7 | 0,9 | 2,1 |
| <i>Abbigliamento</i> | 1,0 | 0,7 | 3,4 | 1,0 | 0,5 | 1,3 |
| Piastrelle e lastre in ceramica | 10,5 | 10,1 | 6,4 | 4,8 | 8,0 | 1,0 |
| <i>Lavorazione dei metalli e prodotti in metallo</i> | 0,6 | 0,7 | 2,2 | 1,8 | 0,8 | 1,4 |
| <i>Macchine e apparecchiature meccaniche</i> | 4,2 | 2,2 | 9,0 | 3,2 | 1,6 | 3,5 |
| <i>Macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche</i> | 1,1 | 1,2 | 6,2 | 4,8 | 2,3 | 4,7 |
| <i>Biomedicale</i> | 6,0 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| <i>Mezzi di trasporto</i> | 16,2 | 21,3 | 90,5 | 87,5 | 20,9 | 19,0 |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | 1,3 | 1,8 | 8,1 | 4,2 | 1,8 | 4,0 |
| Totale industrie manifatturiere | 2,0 | 1,4 | 6,6 | 3,7 | 1,7 | 4,1 |

| Addetti | Modena | Italia | Germania | Francia | Spagna | UK |
|--|-------------|------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Industria alimentare | 7,5 | 6,3 | 24,0 | 9,8 | 12,1 | 64,8 |
| <i>Tessile</i> | 6,3 | 10,5 | 31,4 | 21,1 | 11,1 | 23,2 |
| <i>Abbigliamento</i> | 5,5 | 6,4 | 22,3 | 7,6 | 7,7 | 13,5 |
| Piastrelle e lastre in ceramica | 59,9 | 62,1 | 62,2 | 48,4 | 64,8 | 15,7 |
| <i>Lavorazione dei metalli e prodotti in metallo</i> | 6,8 | 7,1 | 20,3 | 15,7 | 8,6 | 13,0 |
| <i>Macchine e apparecchiature meccaniche</i> | 18,7 | 13,7 | 61,1 | 20,4 | 13,8 | 24,7 |
| <i>Macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche</i> | 9,1 | 8,5 | 41,0 | 26,0 | 15,7 | 27,7 |
| <i>Biomedicale</i> | 36,9 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| <i>Mezzi di trasporto</i> | 45,9 | 87,4 | 341,7 | 131,8 | 76,1 | 75,1 |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | 7,3 | 9,1 | 39,7 | 17,3 | 11,8 | 20,7 |
| Totale industrie manifatturiere | 10,2 | 8,7 | 37,3 | 16,3 | 11,8 | 23,2 |

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi

L'evoluzione dell'industria manifatturiera modenese: gruppi di imprese e dimensioni medie

L'organizzazione della sfera produttiva sulla base di un modello industriale di tipo distrettuale può in gran parte spiegare l'esistenza di un processo produttivo efficiente pur in presenza di una moltitudine di piccole imprese.

Naturalmente questo non implica che l'impresa minore sia forte e capace di reggere la crescente competizione internazionale. Se si guarda l'evoluzione del modello industriale della provincia e la sua performance nel medio periodo è possibile notare come la crescita dimensionale delle imprese è spesso accompagnata da maggiori investimenti in nuove tecnologie materiali, maggiore ricerca, maggiore capacità di presidiare i mercati internazionali e maggior impiego di manodopera qualificata.

Per chi conosce la complessa realtà industriale della provincia si tratta di aspetti ben conosciuti, i quali tuttavia difficilmente trovano un riscontro nelle statistiche ufficiali. Il motivo è che la crescita dimensionale delle imprese avviene attraverso una moltitudine di forme, le quali non sempre si manifestano con l'aumento di scala delle singole unità produttive.

Spesso le formule adottate dalle imprese per accrescere la propria competitività si manifestano attraverso la crescita per linee esterne, la costituzione di gruppi di imprese, la stipulazione di accordi di collaborazione strategica, l'internazionalizzazione del processo produttivo.

Alcuni di questi fenomeni sono connessi ai mutamenti degli assetti proprietari e di governo delle imprese, altri più interni alle medesime, coinvolgendo direttamente l'organizzazione del processo produttivo. In entrambi i casi si tratta di strategie che hanno implicazioni rilevanti sul settore manifatturiero e sul tessuto delle piccole imprese.

In merito alla presenza e alle caratteristiche dei gruppi di impresa è possibile in questa sede anticipare alcuni risultati di un'indagine in corso dell'Ufficio studi. In particolare, si tratta di un lavoro che partendo dalla lista delle imprese con 50 e più addetti ne ha ricostruito la struttura degli assetti proprietari. La verifica dell'appartenenza o meno ad un gruppo è avvenuta successivamente, utilizzando come discriminante l'esistenza di un bilancio consolidato. Nei casi in cui il bilancio consolidato era assente, in ragione delle ridotte dimensioni delle imprese coinvolte, l'inclusione di queste ultime all'interno di un gruppo è avvenuta in base al possesso, da parte di un'altra società manifatturiera, di almeno il 51% del capitale della società. Per le sole società a controllo estero, la ricostruzione del

gruppo, invece, è stata realizzata a partire dalla lista completa delle imprese modenesi controllate da un soggetto estero.

Seguendo questa metodologia, alla fine del 2005, in provincia, si sono contati 163 gruppi di imprese manifatturiere, i quali al proprio interno coinvolgono 284 aziende modenesi e altri 39 stabilimenti e uffici di imprese con sede legale fuori provincia.

Al numero relativamente contenuto di imprese fa riscontro il loro significativo peso sul totale provinciale in termini di occupati, fatturato ed esportazioni. Le quote sono risultate pari, rispettivamente, al 41,6% dei dipendenti, al 47,8% del fatturato e al 74,4% delle vendite estere delle aziende (tavola 2.3).

E' utile distinguere le aziende coinvolte in questi processi e le caratteristiche dei gruppi in tre sottoinsiemi. Il primo coinvolge le aziende appartenenti ai gruppi che hanno conservato il controllo strategico in ambito locale, il secondo quelle entrate nell'orbita di un gruppo italiano e, infine, il terzo comprendente le aziende acquisite da una multinazionale a controllo estero.

Complessivamente i gruppi censiti nel primo sottoinsieme sono stati 71. Questi complessivamente coinvolgono 196 imprese, la cui attività risulta concentrata prevalentemente in provincia, e 11 unità locali (stabilimenti e uffici) di aziende che concentrano la quota maggioritaria della loro produzione in altre province italiane.

Data la metodologia adottata le imprese coinvolte in queste organizzazioni sono risultate generalmente medio grandi. La dimensione, in termini di organico, è di circa 150 addetti.

Il controllo azionario riconducibile ad un'unica holding di governo garantisce a queste imprese una strategia comune nell'ambito della ricerca, degli investimenti e della penetrazione sui mercati esteri, conservando, al contempo, una certa flessibilità organizzativa dal punto di vista produttivo. Si ha in questo modo una riconciliazione tra le esigenze dimensionali delle imprese, richieste dalla crescente globalizzazione dei mercati, e i vantaggi tipici dei distretti industriali, in termini di flessibilità e sfruttamento delle economie esterne.

Considerate unitariamente le dimensioni medie di questi gruppi si mostrano significative, raggiungendo quasi i 1.000 dipendenti in termini di organico e 295 milioni di euro in termini di volume d'affari. Significativo anche il peso raggiunto nell'ambito dell'economia locale. In termini relativi le imprese coinvolte in questi gruppi occupano il 26,3% degli addetti di tutta l'industria manifatturiera, sviluppano il 36,6% del fatturato e rappresentano il 46,4% delle vendite all'estero. Si tratta di numeri importanti i quali raggiungono picchi di concentrazione particolarmente alti nella fabbricazione delle piastrelle, nell'alimentare e nella metal-meccanica.

Il secondo e il terzo sottoinsieme includono i gruppi di imprese controllati da multinazionali italiane o estere, i quali nel corso del tempo hanno acquisito una o più aziende modenesi.

Complessivamente le multinazionali italiane presenti sul territorio provinciale sono 40, mentre quelle estere 53.

Le dimensioni medie di questi gruppi risultano molto più alte delle precedenti, soprattutto tra quelli esteri. Mediamente le multinazionali italiane presentano una dimensione, in termini di organico, di 3.800 addetti e circa 1,15 miliardi di euro in termini di fatturato. Tra quelle a controllo estero gli occupati presenti nel mondo sono pari a circa 40 mila persone, in media, mentre il volume d'affari sviluppato a livello di gruppo si attesta intorno ai 9,5 miliardi di euro.

Tra i gruppi nazionali di maggior rilievo è possibile elencare la Fiat auto nel settore dei mezzi di trasporto, diversi gruppi bolognesi e reggiani nel settore delle macchine e degli apparecchi meccanici. Altre presenze significative sono rilevate nell'alimentare, nell'elettronica e nell'abbigliamento.

Le multinazionali a controllo estero, invece, sono presenti in misura significativa nella meccanica, nel biomedicale, nella chimica, nell'alimentare e nella carta.

A dispetto del numero relativamente contenuto di queste imprese transnazionali, il loro peso sull'economia locale appare tutt'altro che trascurabile. Le multinazionali italiane impiegano il 6,6% degli addetti dell'industria manifatturiera, sviluppano l'11% del volume d'affari complessivo e vendono all'estero il 19,3% delle esportazioni provinciali. Quelle estere, invece, occupano il 5,9% degli addetti, sviluppano il 9% del volume d'affari e detengono una quota pari al 9,6% di tutto il fatturato estero delle imprese manifatturiere.

Tavola 2.3 – Modena: numero e caratteristiche dei gruppi di imprese presenti nell’ambito dell’industria manifatturiera modenese

(anno 2005)

| <i>Localizzazione del gruppo</i> | Imprese | Dimensioni medie in termini di dipendenti | Dimensioni medie in termini di fatturato (milioni di €) |
|----------------------------------|------------|---|--|
| <i>Gruppi locali</i> | 71 | 995 | 295 |
| <i>Gruppi nazionali</i> | 40 | 3.822 | 1.155 |
| <i>Gruppi esteri</i> | 53 | 40.243 | 9.482 |
| TOTALE | 164 | 14.369 | 3.474 |

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Tavola 2.4 – Modena: numero e caratteristiche delle imprese industriali modenesi controllate da un gruppo

(anno 2005)

| <i>Localizzazione del gruppo</i> | Imprese | Dimensioni medie in termini di dipendenti | Dimensioni medie in termini di fatturato (milioni di €) | Pesi % sul totale dell’industria manifatturiera modenese | | |
|--|------------|---|--|--|--------------|----------------|
| | | | | Occupati | Fatturato | Vendite estere |
| <i>Imprese controllate da gruppi locali</i> | 196 | 152 | 47 | 26,3% | 36,6% | 46,4% |
| <i>Imprese controllate da gruppi nazionali</i> | 41 | 184 | 68 | 6,6% | 11,0% | 19,3% |
| <i>Imprese controllate da gruppi esteri</i> | 52 | 129 | 44 | 5,9% | 9,0% | 9,6% |
| TOTALE | 289 | 152 | 50 | 38,8% | 56,6% | 75,3% |

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

**Tavola 2.5 – Modena: numero e caratteristiche delle unità locali
 (stabilimenti e uffici localizzati in provincia) delle imprese industriali
 non modenesi controllate da un gruppo**

(anno 2005)

| <i>Localizzazione del gruppo</i> | Unità provinciali | Dimensioni medie in termini di dipendenti | Dimensioni medie in termini di fatturato (milioni di €) | Pesi % sul totale dell'industria manifatturiera modenese | | |
|--|-------------------|---|--|--|-------------|----------------|
| | | | | Occupati | Fatturato | Vendite estere |
| <i>Imprese controllate da gruppi locali</i> | 11 | 9 | 2 | 0,1% | 0,1% | 0,0% |
| <i>Imprese controllate da gruppi nazionali</i> | 21 | 72 | 23 | 1,3% | 1,9% | 1,1% |
| <i>Imprese controllate da gruppi esteri</i> | 11 | 76 | 22 | 0,7% | 1,0% | 0,7% |
| TOTALE | 43 | 57 | 18 | 2,1% | 3,0% | 1,8% |

Fonte, elaborazioni Ufficio studi su dati interni

Competitività e struttura industriale: il ruolo dei gruppi di imprese

E' importante, a questo punto, soffermarsi sul significato che è possibile dare alla presenza di questi gruppi nel tessuto produttivo locale.

Spesso nei dibattiti economici l'acquisizione di un'impresa modenese da parte di un gruppo non locale è vista con una certa diffidenza. Il timore è che in questo modo le aziende locali perdano la propria indipendenza e un'autonoma capacità di investimento e di sviluppo, divenendo delle semplici unità di produzione di gruppi transnazionali che presentano pochi collegamenti con il territorio.

Esempi di acquisizioni di questo tipo nella realtà modenese ci sono, tuttavia, il più delle volte le cose non sono interpretabili in questo modo. Inoltre, occorre considerare che la globalizzazione dell'economia rende conveniente effettuare questa tipologia di acquisizione nei paesi a basso costo della manodopera e Modena non è certamente annoverabile tra questi.

Le domande che si possono porre divengono allora relative ai motivi che spingono queste multinazionali a dirigere parte dei propri investimenti verso Modena; cosa succede alle imprese coinvolte in questi processi; infine, quale impatto hanno questi investimenti sulla competitività dell'industria locale.

Si tratta, nel complesso, di aspetti che hanno una grande rilevanza nell'economia modenese, in quanto, a dispetto del numero limitato di imprese coinvolte, essi presentano un'incidenza sull'occupazione dell'industria, sul volume d'affari e sui flussi di export della provincia tutt'altro che trascurabile, come si è evidenziato nel paragrafo precedente.

Risposte univoche a questi interrogativi è difficile fornirle, tuttavia, è possibile formulare alcune ipotesi che, nel caso delle multinazionali a controllo estero, sono state verificate attraverso una rilevazione diretta. Si tratta, in particolare, dei risultati di un'indagine, in corso di realizzazione, che l'ufficio studi della Camera di Commercio sta svolgendo con il supporto scientifico del Prof. G. Solinas dell'Università di Modena e Reggio Emilia e del dott. S. Menghinello (funzionario Istat esperto di gruppi di imprese).

A livello teorico l'attrattività di un'area distrettuale dipende fondamentalmente dalla tecnologia e dalla disponibilità di manodopera specializzata.

Relativamente al primo fattore è possibile sostenere che l'agglomerazione delle imprese appartenenti alla stessa filiera produttiva e la facilità dei contatti, formali ed informali, tendono ad agevolare la circolazione delle idee e la trasmissione delle conoscenze tecniche. Il secondo fattore, invece, si basa sui

vantaggi derivanti dalla disponibilità di un'ampia offerta di manodopera specializzata che, in altri luoghi, sarebbe difficile da trovare e formare.

Per il sistema economico verso cui questi investimenti sono diretti, gli aspetti di rilievo che il fenomeno sviluppa attengono, da un lato, al mondo del lavoro e, dall'altro, a quello della subfornitura. Relativamente al primo è possibile ipotizzare che l'ampliamento dell'offerta di lavoro facilita i percorsi di crescita professionale e salariale legati alle abilità personali e riduce i rischi della disoccupazione. Per la rete della subfornitura locale, invece, l'ingresso di una nuova azienda committente dotata di specifiche procedure e tecnologie determina un proficuo collegamento tra saperi locali e conoscenze internazionali altrimenti difficilmente raggiungibili.

La presenza di queste multinazionali sul territorio modenese implica, tra l'altro, un altro punto che spesso la semplice lettura dei dati statistici non è in grado di cogliere. Le transazioni internazionali effettuate da queste imprese il più delle volte avvengono all'interno del medesimo gruppo di appartenenza. Dall'unità di produzione al centro logistico o all'impresa commerciale che si occupa della distribuzione internazionale. Tutto ciò implica che parte delle esportazioni modenesi rilevate dall'Istat non avvengono a normali condizioni di mercato, quanto piuttosto in base ad una strategia gestionale decisa dai vertici del gruppo. E' questo un aspetto che, può essere utile ricordare, coinvolge qualcosa come oltre il 15% di tutto l'export della provincia di Modena.

La terza dimensione, entro la quale il fenomeno può essere osservato, riguarda il rapporto tra le imprese acquisite e il gruppo acquirente. Da questo punto di vista l'aspetto centrale della questione è che la relazione tra le imprese coinvolte e il gruppo non necessariamente si configura come un rapporto subalterno fatto di regole e gerarchie. L'acquirente, in questi casi, non acquisisce solamente uno stabilimento produttivo, ma una unità di decisione strategica dotata di un proprio know how. Di questa conoscenza generalmente l'acquirente ne fa buon uso, attraverso una serie di trasferimenti che procedono in entrambe le direzioni.

Esempi di questo tipo sono rinvenibili in alcune imprese metalmeccaniche acquisite da multinazionali, alcune delle quali anche di recente. Altri nei comparti delle vernici per il settore ceramico e in quelli concernenti la realizzazione di sistemi di controllo per i processi industriali.

Come anticipato, questi aspetti sono stati verificati attraverso un'indagine diretta sulle imprese manifatturiere a controllo estero presenti a Modena, a cui hanno partecipato 42 delle 53 aziende aventi tale caratteristica.

Sulle relazioni intercorrenti con la casa madre, ad esempio, circa il 60% delle aziende interpellate ha sostenuto che queste risultano caratterizzate da significativi trasferimenti delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, le quali procedono in entrambe le direzioni. Diversamente dalle prime, il trasferimento

delle competenze manageriali presenta un flusso prevalentemente unidirezionale, dall'estero verso Modena (tavola 2.6).

Di rilievo anche le risposte fornite in merito alla scelta strategica di localizzarsi a Modena. Da questo punto di vista i fattori ritenuti più rilevanti sono stati individuati “*nella prossimità geografica al mercato di sbocco dei prodotti*” (fattore indicato prevalentemente dalle imprese chimiche) e “*nelle competenze presenti nel tessuto produttivo*” (rete di subfornitura, ecc.). A distanza segue “*la presenza di manodopera specializzata*”, mentre poco indicata è stata “*la presenza di una rete di infrastrutture efficienti*” e quasi del tutto assente “*la possibilità di beneficiare delle attività dei centri di ricerca*” (tavola 2.7).

In merito ai rapporti delle multinazionali con il sistema produttivo locale, questi risultano caratterizzati prevalentemente da relazioni di subfornitura ad alto valore aggiunto e dall'utilizzo di un comune bacino di manodopera specializzata (tavola 2.8).

In conclusione, volendo riassumere quanto esposto, è possibile affermare che, anche in un'epoca di globalizzazione, se da un lato i mercati tendono a rendere i fattori della produzione sempre più mobili tra gli stati, dall'altro, occorre sottolineare, resta pur sempre vero che molti altri input rimangono prettamente local-specific e che sono proprio questi fattori di competitività locale la variabile chiave di attrazione degli investimenti stranieri.

Tavola 2.6 – Relazioni tra impresa e gruppo multinazionale

(copertura campionaria 79%)

| | Dall'impresa verso l'estero | | Dall'estero verso l'impresa | |
|--|-----------------------------|---------------|-----------------------------|---------------|
| | Rilevante | Non rilevante | Rilevante | Non rilevante |
| <i>Trasferimenti di conoscenze scientifiche e tecnologiche</i> | 60% | 40% | 62% | 38% |
| <i>Trasferimenti di competenze manageriali e commerciali</i> | 57% | 43% | 83% | 17% |

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Tavola 2.7 – I fattori strategici attribuiti a Modena nella scelta della localizzazione dell’impresa

(copertura campionaria 79%)

| | Rilevante | Non rilevante |
|--|-----------|---------------|
| <i>la prossimità geografica ai mercati di sbocco dei prodotti</i> | 51% | 49% |
| <i>beneficare delle specifiche competenze del sistema produttivo</i> | 51% | 49% |
| <i>presenza di manodopera qualificata</i> | 39% | 61% |
| <i>presenza di infrastrutture efficienti</i> | 34% | 66% |
| <i>beneficiare delle attività dei centri di ricerca</i> | 12% | 88% |

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Tavola 2.8 – I rapporti tra l’impresa multinazionale e il sistema produttivo locale

(copertura campionaria 79%)

| | Rilevante | Non rilevante |
|--|-----------|---------------|
| <i>Rapporti di subfornitura ad alto valore aggiunto</i> | 50% | 50% |
| <i>Utilizzo di un comune bacino di manodopera specializzata</i> | 62% | 38% |
| <i>Rapporti di collaborazione strategica con altre imprese modenesi nell’ambito dell’innovazione e della ricerca</i> | 26% | 74% |
| <i>Rapporti di collaborazione con istituzioni modenesi (Camera di Commercio, Università, ecc.)</i> | 43% | 57% |

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Crescita e performance delle imprese: un'analisi di medio periodo

Avendo presente la struttura industriale della provincia, in precedenza delineata, può essere utile a questo punto presentare brevemente quali siano state le principali performance economiche che l'hanno caratterizzata. Le variabili prese in esame sono: il numero delle imprese, l'occupazione e il fatturato (distinto tra componente interna ed estera). L'arco temporale preso a riferimento abbraccia gli anni compresi tra il 2000 e il 2005, ossia un periodo caratterizzato da bassi profili di crescita e da una intensificazione della concorrenza internazionale.

L'ampiezza della serie storica presa a riferimento e il contesto economico che fa da sfondo consentono, tra l'altro, di iniziare a delineare la tenuta e la competitività stessa dell'industria locale, nonché le trasformazioni in corso in termini di specializzazioni produttive e assetti organizzativi.

Le elaborazioni sono state realizzate su un campione di circa 600 imprese, integrate dalle informazioni statistiche raccolte sull'intera popolazione da altre fonti (Registro Imprese e Inps).

I risultati che si espongono, in linea generale, sono coerenti con quelli ottenuti utilizzando altri data set. In particolare l'indagine congiunturale e i dati Istat sulle esportazioni. In ogni modo può essere utile precisare che dove sussistono delle differenze queste possono essere ricondotte a due distinti ordini di fattori.

Per quanto riguarda la congiuntura l'aspetto di maggior rilievo è attribuibile alle procedure statistiche utilizzate, ognuna delle quali è stata costruita in modo coerente con gli obiettivi dell'indagine.

In merito ai dati Istat sul commercio estero, invece, le differenze sono attribuibili principalmente all'oggetto stesso della rilevazione: i prodotti oggetto dello scambio commerciale nel caso dell'Istat (a loro volta attribuiti alle varie province in base al luogo in cui sono stati realizzati); il fatturato estero delle imprese modenesi nel caso della Camera di Commercio, senza ulteriori distinzioni tra tipologia di prodotto e luogo di produzione.

I risultati delle elaborazioni effettuate sono presentati sinteticamente nella figura 2.2 e nella tavola successiva. In generale, la lettura che se ne desume conferma un quadro generale non particolarmente brillante per l'industria modenese. Nell'arco di un quinquennio il numero delle imprese attive si è ridotto di 488 unità, mentre l'occupazione ha registrato la perdita di 5.601 posti di lavoro. In termini relativi questo quadro generale si è tramutato in una flessione media annua del numero delle aziende dell'1,2%. L'occupazione ha seguito a ruota con un -1,0%, mentre il fatturato si è attestato poco sopra il tasso di

inflazione, con una variazione a prezzi correnti del +2,8%, sempre in media d'anno, frutto di una modesta crescita del +2,2% sul mercato nazionale e di un +3,9% su quelli esteri.

Naturalmente il dato medio riassume al suo interno evoluzioni settoriali molto diverse tra loro. Per alcuni settori in difficoltà le flessioni sono state ben maggiori, per altri le cose sono andate decisamente meglio. Le imprese del tessile, dell'abbigliamento e della ceramica indubbiamente sono quelle che più delle altre stanno attraversando un profondo processo di ristrutturazione e riqualificazione dell'offerta. Dall'altro, le imprese che in questa fase stanno offrendo le migliori garanzie in termini di occupazione e quote di mercato sono rinvenibili nella meccanica, nel biomedicale, nei mezzi di trasporto e nell'alimentare.

Per dare un'idea di ciò che sta avvenendo basti ricordare che nel solo settore tessile, nell'arco di un quinquennio, si sono perse 234 imprese e 2.548 posti di lavoro. Contemporaneamente il volume d'affari si è ridimensionato del -18%, con una flessione sui mercati esteri pari al -39%.

Anche per l'abbigliamento le contrazioni sono state molto significative, per quanto meno accentuate rispetto al tessile. Complessivamente, in valore assoluto, le imprese hanno registrato 190 chiusure, mentre l'occupazione si è ridotta di 1.788 unità. Seppur modesto, il fatturato ha registrato un aumento del +8%, nel corso dell'intero quinquennio, grazie soprattutto alla componente estera della domanda (+34%). Al contrario quella interna presenta un saldo tra il 2000 e il 2005 del -3%.

Le pressioni competitive sempre più forti e l'internazionalizzazione del processo produttivo sono alla base delle flessioni registrate anche dal settore ceramico. Nella fabbricazione delle piastrelle il numero delle imprese si è contratto di 20 unità. Ampio il calo dell'occupazione (-2.667 persone), mentre il fatturato, cumulativamente, ha registrato un modesto aumento del 3%. Su quest'ultimo dato influisce, in particolare, la flessione delle vendite internazionali, sempre più soddisfatte dalle produzioni realizzate direttamente all'estero (-8%), mentre le vendite sul mercato italiano hanno registrato un progresso del +15%.

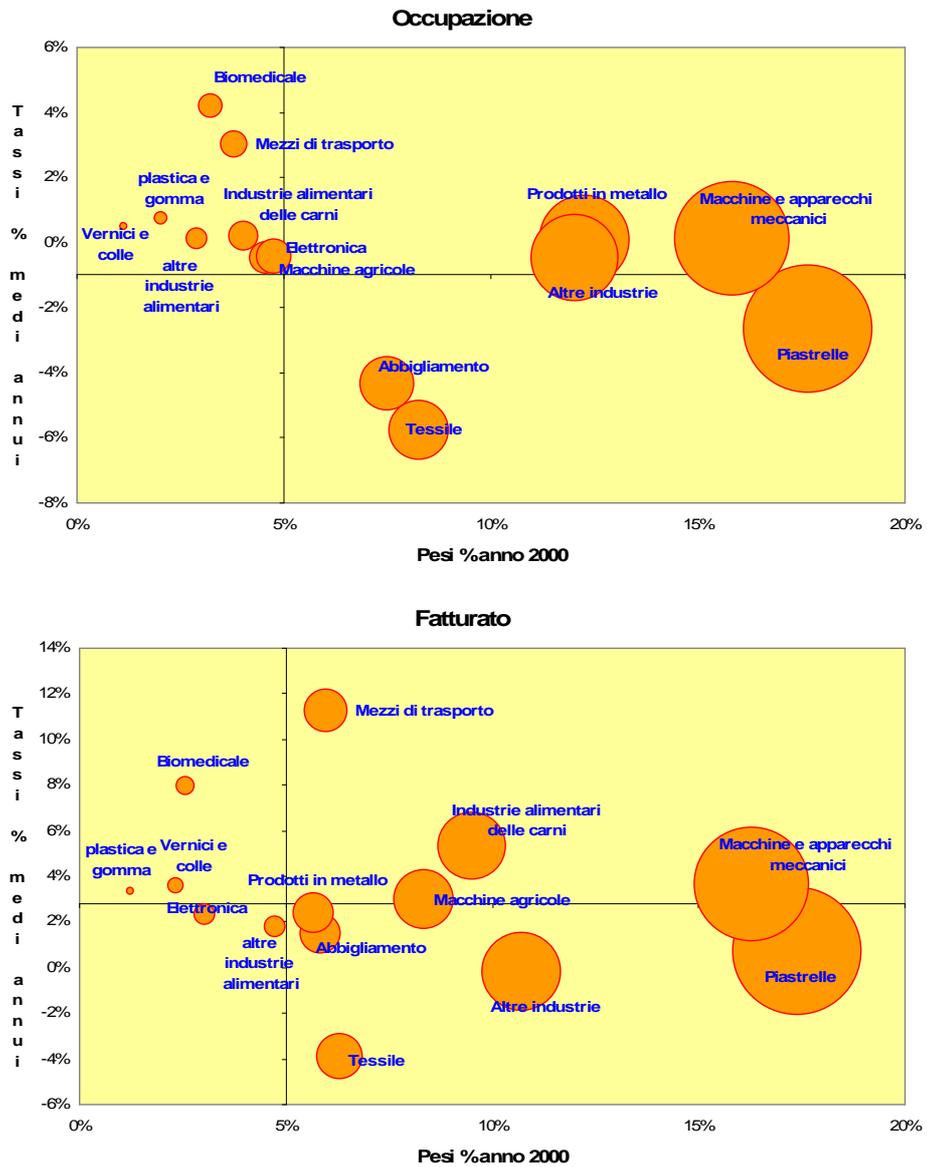
Tra i settori che hanno registrato le migliori performance, meccanica, biomedicale e mezzi di trasporto hanno generato in totale 1.742 nuovi posti di lavoro. La forza relativa di queste industrie è dimostrata anche dai buoni risultati ottenuti all'estero, i quali sono stati in molti casi in grado di compensare una domanda interna che negli ultimi anni è apparsa piuttosto stagnante.

Tra i settori con una minor propensione all'export l'industria alimentare è quella che ha registrato le migliori performance. Aumenti superiori alla media dell'industria si sono registrati, in particolare, per le lavorazioni delle carni e la

produzione dei salumi. Per le altre industrie alimentari le performances sono risultate meno brillanti, con alcune eccezioni in diverse produzioni di nicchia, grazie alle buone performance messe a segno sui mercati esteri.

In crescita anche le industrie dell'indotto dell'edilizia, le quali hanno beneficiato in questi anni della lunga fase di espansione del settore.

Figura 2.2 – Modena, Tassi di variazione medi annui dell'occupazione e del fatturato e pesi % settoriali
 (anni 2000-2005)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Tavola 2.9 – Modena, tassi di variazione medi annui delle principali variabili economiche dell'industria manifatturiera

(anni 2000-2005)

| | Imprese | Addetti | Dipendenti | Fatturato | Fatturato nazionale | Fatturato estero |
|--|--------------|--------------|--------------|-------------|---------------------|------------------|
| <i>Industrie alimentari delle carni</i> | -1,3% | 0,2% | 0,4% | 5,3% | 5,8% | 2,0% |
| <i>Altre industrie alimentari</i> | -3,0% | 0,1% | 0,6% | 1,8% | 1,0% | 6,3% |
| <i>Industrie tessili</i> | -4,4% | -5,8% | -6,0% | -3,9% | -1,2% | -9,4% |
| <i>Industrie dell'abbigliamento</i> | -3,3% | -4,3% | -4,3% | 1,5% | -0,6% | 6,1% |
| <i>Fabbricazione di vernici, smalti, colle e adesivi</i> | -1,2% | 0,5% | 0,6% | 3,6% | 4,7% | 1,3% |
| <i>Fabbr. di articoli in gomma e materie plastiche</i> | 0,7% | 0,7% | 0,8% | 3,4% | 4,0% | -0,1% |
| <i>Fabbricazione di piastrelle</i> | -1,3% | -2,6% | -2,7% | 0,7% | 2,8% | -1,8% |
| <i>Fabbr. e lavorazione dei prodotti in metallo</i> | 1,0% | 0,1% | 0,1% | 2,4% | 1,6% | 8,2% |
| <i>Fabbr. di macchine e apparecchi meccanici</i> | -0,7% | 0,1% | 0,2% | 3,7% | 2,6% | 4,4% |
| <i>Fabbricazione di macchine agricole</i> | -0,7% | -0,5% | -0,4% | 3,0% | -2,6% | 6,2% |
| <i>Fabbr. di macchine e appar. elettr. ed elettron.</i> | 0,4% | -0,4% | -0,4% | 2,3% | 1,9% | 3,2% |
| <i>Fabbr. di apparecchi medicali e chirurgici</i> | 3,4% | 4,2% | 4,3% | 7,9% | 9,3% | 6,4% |
| <i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i> | 0,9% | 3,0% | 3,1% | 11,3% | 3,5% | 16,4% |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | -0,9% | -0,5% | -0,3% | -0,2% | 0,3% | -3,9% |
| <i>Totale industria manifatturiera</i> | -1,2% | -1,0% | -0,8% | 2,8% | 2,2% | 3,9% |

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Crescita e performance dell'industria: il ruolo delle piccole imprese

Fino a questo punto gli elementi di fondo della competitività dell'industria locale sono stati individuati nel mutamento della specializzazione settoriale in favore delle industrie tecnologicamente più avanzate e nel ruolo delle medie e grandi imprese, il più delle volte organizzate in gruppi di notevoli dimensioni, sia in termini di occupati che di fatturato.

Mutamenti importanti, tuttavia, stanno avvenendo anche nell'area delle aziende piccole (sotto i 50 addetti), la quale racchiude ancora oggi una realtà costituita da 7.266 imprese che offrono un'occupazione stabile a poco più di 58.300 persone. Rispetto al totale, il loro peso è pari al 95,8% delle aziende e al 50,9% degli addetti. La quota scende al 31,7% quando ad essere presa in esame è la variabile relativa al volume d'affari e al 14,1% in termini di vendite estere.

A livello settoriale, la rilevanza economica di queste imprese assume dimensioni significative nei settori del tessile abbigliamento, nelle lavorazioni meccaniche, nella plastica e nella gomma, nella fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche, nelle altre industrie alimentari e nel raggruppamento residuale costituito dalle altre industrie manifatturiere, in cui si sono aggregati, tra gli altri, i dati delle imprese impegnate nella lavorazione e nella fabbricazione dei prodotti in legno, nella fabbricazione dei mobili, nell'editoria e nella lavorazione della carta.

Gran parte delle imprese in oggetto sono rappresentate da contoterzisti inseriti nella catena della subfornitura locale. Altre, invece, si presentano come delle piccole imprese finali specializzate in nicchie di mercato, le quali, pur operando in settori tradizionali, hanno recuperato margini di competitività posizionandosi sulla fascia alta del valore del prodotto o ampliando all'estero la rete della propria subfornitura.

Naturalmente entrambe queste categorie di aziende meriterebbero una distinta analisi economica in grado di descriverne le performance e i connessi punti di forza e di debolezza. Per fare questo, tuttavia, i dati di cui si è in possesso dovrebbero presentare un livello di dettaglio che al momento non hanno, ma che resta tra gli obiettivi futuri dell'ufficio studi.

Per quanto ad un livello ancora preliminare alcune cose è possibile verificarle, soprattutto in termini di performance di medio periodo. Per altri aspetti, invece, si procederà sulla base di indizi.

Innanzitutto tra il 2000 e il 2005 la perdita dei posti di lavoro è stato un fenomeno che ha interessato prevalentemente la fascia delle piccole imprese. Complessivamente il calo cumulativo è stato del -10,9%, contro il -3,7% delle

medie grandi. Al suo interno, le contrazioni più ampie hanno interessato gli occupati alle dipendenze con una qualifica di operaio o apprendista, i quali, nel corso di un solo quinquennio, sono diminuiti del -15,6%. Anche le medie e grandi imprese hanno registrato una flessione consistente di queste figure professionali, ma qui il calo si è arrestato al -8,4%. Il fatturato ha seguito da vicino la dinamica dell'occupazione. A prezzi correnti la variazione cumulativa è stata del +6,7%, pari, in termini di tasso medio annuo, al +1,3% (ossia al di sotto del tasso di inflazione).

A livello settoriale sussistono, comunque, profonde differenze. Nelle piccole imprese che lavorano conto terzi per i settori dei mezzi di trasporto e del biomedicale l'occupazione non è diminuita, ma aumentata. In altri si registra una certa tenuta dell'occupazione (lavorazioni meccaniche e della lavorazione della gomma e della plastica). Al contrario, subiscono un brusco ridimensionamento degli addetti le piccole imprese del tessile abbigliamento (-30% nel corso di un solo quinquennio), della ceramica (-17,5%), delle macchine e delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (-8,8%) e delle altre industrie manifatturiere (-7,7%).

Al loro interno questi dati nascondono fenomeni piuttosto complessi. Innanzitutto, vi è la selezione profonda delle imprese contoterziste del tessile abbigliamento, la quale fa seguito all'allargamento geografico delle commesse delle imprese finali. Oggi le lavorazioni che restano a Carpi sono quelle che non possono andare in Romania perché prodotte in serie limitate o perché necessitano di lavorazioni sofisticate.

Contemporaneamente, il lavoro svolto dimostra anche che vi sono pezzi importanti della subfornitura locale che sembrano reggere meglio alle pressioni della concorrenza internazionale, riuscendo meglio degli altri a seguire a ruota lo sviluppo delle medie grandi imprese della provincia. Per il settore meccanico, ad esempio, è stato dimostrato, in una ricerca curata da M. Russo ed E. Pirani, che circa il 50% dei propri fornitori strategici è localizzato a Modena e che meno del 10% sono esteri.

Tutto questo, naturalmente, non implica che anche per queste aziende il quadro competitivo sia rimasto immutato negli ultimi anni. Per alcuni operatori locali lo spostamento all'estero di fasi delle produzioni meccaniche rappresenta un processo irreversibile a cui Modena non può sottrarsi. Forse le cose andranno così e certamente in alcuni casi ciò è già avvenuto, tuttavia, in termini aggregati, il fenomeno non si è manifestato e gli indizi di cui si è in possesso non indicano l'esistenza in atto di un processo di questo tipo.

Resta vero che il modo in cui il processo produttivo è organizzato all'interno del distretto sta subendo, in questi anni, profondi mutamenti rispetto al passato. In questo caso i principali indizi sono offerti da una ricerca curata dalla CNA, la

quale evidenzia la tendenza verso un maggior livello di gerarchizzazione nei rapporti di subfornitura. Sempre più spesso, si afferma, le imprese committenti tendono ad affidare i lavori ad un'azienda capocommessa che poi, a sua volta, decentra il lavoro ad una moltitudine di piccole imprese. Si tratta, in particolare, di aziende dalle dimensioni contenute, ma dotate di grandi competenze e in grado di coordinare e organizzare in modo flessibile produzioni complesse.

A conclusione del lavoro può essere utile, a questo punto, precisare alcune considerazioni in merito anche alla performance delle piccole imprese finali della provincia. Al riguardo l'aspetto di maggior rilievo è rappresentato dalla dinamica del fatturato estero di queste imprese, ossia dalla variabile maggiormente connessa a questa tipologia di azienda.

Per cominciare, osservando la figura 2.7, dove la dinamica di medio periodo della variabile è suddivisa per classi di addetti delle imprese, si evidenziano due tendenze che fondamentalmente non si discostano di molto tra loro. Nel caso delle piccole imprese, può essere opportuno ribadire che si tratta di una quota residuale del 14% del totale, ma comunque capace di registrare, tra il 2000 e il 2005, una crescita cumulativa del +15,5%, pari ad un tasso medio annuo del +2,9%, contro il 4,1% di quelle più grandi.

A conclusioni non molto dissimili si giunge anche valutando la dinamica dell'occupazione alle dipendenze, relativamente alle sole figure professionali impiegatizie. Ossia, anche in questo caso, la tipologia degli occupati maggiormente impiegata nelle imprese finali. Ebbene, sempre tra il 2000 e il 2005, gli impiegati risultano in aumento tanto nelle piccole (+0,8%), quanto nelle grandi (+1,2%).

Quanto dimostrato non deve indurre a ritenere che questa tipologia di impresa resti forte e capace comunque di aggredire i mercati internazionali. Anche tra queste aziende, il processo di selezione in atto risulta molto forte. Tuttavia, quello che è possibile affermare è che al momento non vi è evidenza dell'esistenza in atto di un diffuso processo di declino.

Da un punto di vista statistico, infatti, la performance di queste imprese risulta, almeno in parte, spiegabile dal settore di appartenenza. Così, ad esempio, nel tessile, dove le cose non vanno bene, le performance del fatturato risultano negative tanto per le grandi quanto per le piccole. A livello aggregato, comunque, alcuni test preliminari basati sull'analisi fattoriale delle variabili, al momento, non lasciano ipotizzare che la performance delle imprese sia spiegata prevalentemente dal settore di appartenenza.

Tavola 2.10 – Modena, pesi % settoriali delle piccole imprese (meno di 50 addetti) sul totale dell'industria manifatturiera in termini di aziende, occupati e fatturato

(anno 2005)

| | Imprese | Addetti | Dipendenti | Fatturato | Fatturato estero |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|------------------|
| <i>Industrie alimentari delle carni</i> | 90,1% | 29,5% | 24,5% | 19,6% | 2,1% |
| <i>Altre industrie alimentari</i> | 95,5% | 67,0% | 63,0% | 41,9% | 41,2% |
| <i>Industrie tessili</i> | 97,9% | 79,6% | 73,7% | 70,3% | 78,9% |
| <i>Industrie dell'abbigliamento</i> | 98,9% | 83,8% | 78,8% | 48,5% | 26,2% |
| <i>Fabbricazione di vernici, smalti, colle e adesivi</i> | 81,8% | 33,1% | 30,7% | 39,3% | 71,4% |
| <i>Fabbr. di articoli in gomma e materie plastiche</i> | 93,5% | 56,4% | 51,5% | 43,3% | 0,6% |
| <i>Fabbricazione di piastrelle</i> | 79,6% | 15,9% | 14,1% | 8,3% | 0,9% |
| <i>Fabbr. e lavorazione dei prodotti in metallo</i> | 98,7% | 85,9% | 82,3% | 77,2% | 43,8% |
| <i>Fabbr. di macchine e apparecchi meccanici</i> | 91,4% | 41,8% | 37,4% | 33,5% | 14,1% |
| <i>Fabbricazione di macchine agricole</i> | 92,7% | 16,6% | 13,6% | 7,6% | 3,5% |
| <i>Fabbr. di macchine e appar. elettr. ed elettron.</i> | 96,0% | 65,9% | 60,4% | 61,0% | 27,2% |
| <i>Fabbr. di apparecchi medicali e chirurgici</i> | 86,7% | 26,0% | 23,9% | 19,8% | 17,8% |
| <i>Fabbricazione di mezzi di trasporto</i> | 90,1% | 21,6% | 19,0% | 6,5% | 1,0% |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | 97,5% | 71,8% | 65,5% | 54,0% | 55,1% |
| <i>Totale industria manifatturiera</i> | 95,8% | 50,9% | 44,6% | 31,7% | 14,1% |

Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Figura 2.3 – Occupazione, numeri indici relativi alle imprese manifatturiere suddivise per classi dimensionali in termini di organico

(anni 2000-2005, base 2000=100)

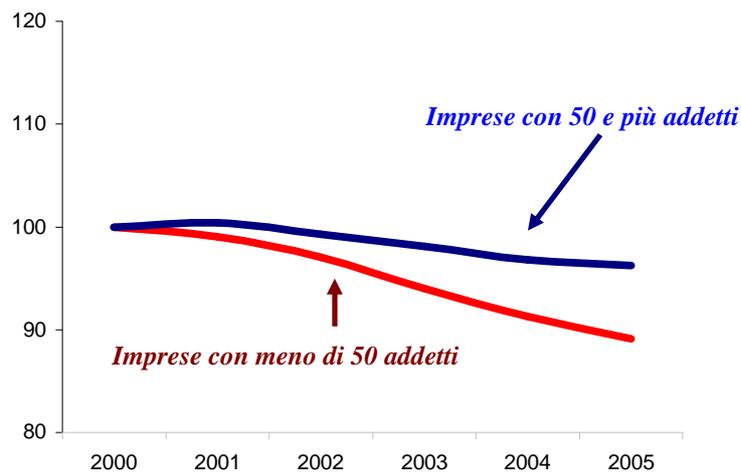
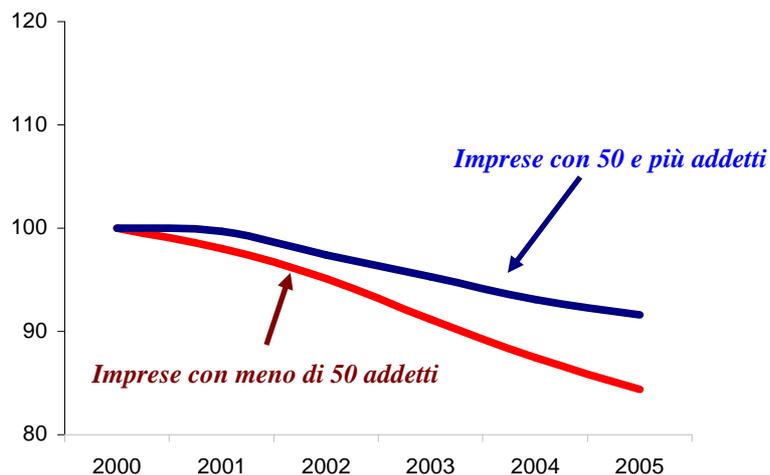


Figura 2.4 Operai ed apprendisti, numeri indici relativi alle imprese manifatturiere suddivise per classi dimensionali in termini di organico

(anni 2000-2005, base 2000=100)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Figura 2.5 Impiegati e dirigenti, numeri indici relativi alle imprese manifatturiere suddivise per classi dimensionali in termini di organico

(anni 2000-2005, base 2000=100)

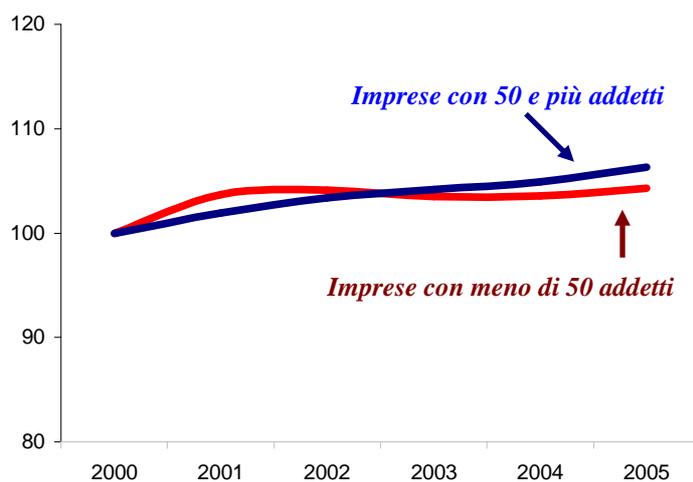
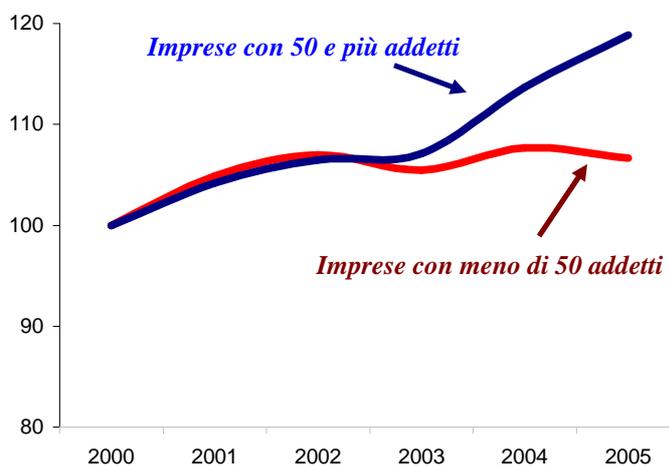


Figura 2.6 Fatturato, numeri indici relativi alle imprese manifatturiere suddivise per classi dimensionali in termini di organico

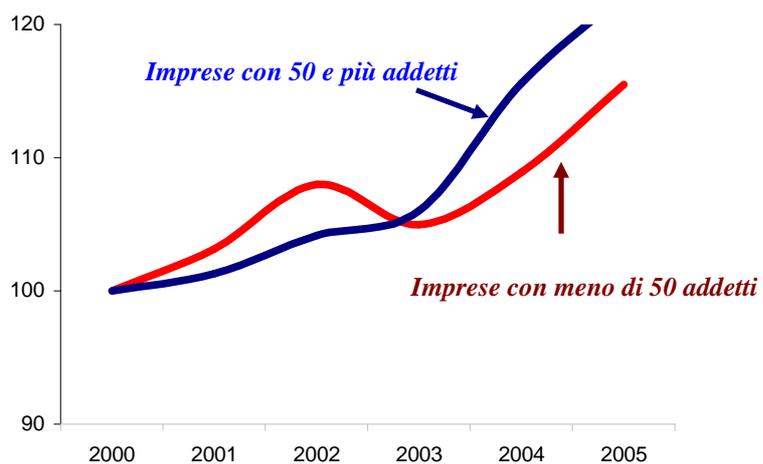
(anni 2000-2005, base 2000=100)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni

Figura 2.7 Fatturato estero, numeri indici relativi alle imprese manifatturiere suddivise per classi dimensionali in termini di organico

(anni 2000-2005, base 2000=100)



Fonte, elaborazioni Ufficio Studi su dati interni